

Homo narrans

Alain Rabatel

Abstract

La nozione di «punto di vista» è fondamentale per cogliere i valori e la visione del mondo comunicati da una narrazione, per comprendere le diverse soggettività che possono dialogare in una storia. Ogni narrazione fornisce un contesto propositivo adeguato per rendere efficace ma non invadente l'argomentazione implicita da cui è attraversata trasversalmente, e Alain Rabatel, con la sua competenza di linguista, fornisce indicazioni preziose di come le proprietà del discorso possano essere indicatori delle strategie argomentative in atto.

Parole chiave

Punto di vista, narrazione, argomentazione, dialogismo

Contatti

f.pianzola@gmail.com

Introduzione

di Federico Pianzola

Punti di vista e argomentatività della narrazione

La nozione di «punto di vista» è da tempo divenuta centrale negli studi letterari, e non solo per una disciplina come la narratologia. Alain Rabatel ha dedicato dieci anni di studi a questo argomento e la traduzione che presentiamo qui è un capitolo di *Homo narrans*,^I un'opera di seicento pagine che raccoglie i risultati del suo lavoro come linguista. L'attenzione di Rabatel non è diretta solo alle opere letterarie, bensì a ogni forma di discorso narrativo, poiché ogni narrazione è espressione di un punto di vista.

Uno degli obiettivi centrali dello studioso è di «articolare un approccio linguistico, stilistico e letterario, rendendo giustizia alle passioni, alle emozioni e alle sensazioni, attraverso la messa a fuoco di questioni che vedono intrecciarsi voci e punti di vista, valori e estetica».^{II} Se la prospettiva qui adottata può assumere vari nomi, a seconda dell'autore a cui si fa riferimento, Rabatel è più interessato a sottolineare l'importanza degli interessi che accomunano le diverse posizioni, piuttosto che a prendere partito per una in particolare. Così, questa linea teorica viene denominata alternativamente: enunciativa, pragmatica, interazionale, dialogica, retorica. A questa molteplicità corrispondono altrettanti autori citati, ma

I. Alain Rabatel, *Homo narrans. Pour analyse énonciative et interactionnelle du récit*. Tome I, *Les points de vue et la logique de la narration*. Tome II, *Dialogisme et polyphonie dans le récit*, Lambert-Lucas, Limoges, 2008.

II. Ivi, p.1.

un punto di riferimento costante è il lavoro di Jean-Blaise Grize sul concetto di «logica naturale».

Una particolare attenzione è dedicata alle proprietà linguistiche di un discorso poiché ogni scelta compiuta dall'autore/locutore può essere considerata una strategia in funzione di vari parametri contestuali (la situazione comunicativa, il genere letterario, l'immagine dell'uditorio, ecc.) e può rivelarsi utile per comprendere il suo punto di vista. Ma l'individuazione di vari punti di vista in un discorso non è fine a se stessa, o all'apprezzamento estetico dell'opera: i punti di vista sono l'elemento chiave del dialogo, ci permettono di capire come una narrazione argomenti indirettamente grazie alla propria forza propositiva, non impositiva. «L'homo narrans è tre volte soggetto, soggetto co-autore, soggetto eterogeneo, soggetto polifonico, nelle relazioni che il narratore intrattiene coi suoi pari, con il suo uditorio e coi suoi personaggi, essendo capace di mettere in scena una molteplicità di PDV e di farli dialogare tra loro».^{III}

La scelta di tradurre questo capitolo (il secondo del tomo I, dal titolo *Points de vue représentés, racontés et assertés. Les effets argumentatifs indirects des modes d'inscription de la subjectivité autour des comptes rendus perceptuels*)^{IV} è dovuta al fatto che esso costituisce una buona panoramica sui temi affrontati da Rabatel, sulla prospettiva adottata per indagarli e sugli strumenti da egli utilizzati. Alcune affermazioni potranno sembrare non adeguatamente giustificate dall'analisi, ma questo è senz'altro dovuto alla natura introduttiva del capitolo. L'opera è divisa in due tomi e la seconda parte di ogni tomo presenta una serie di testi o discorsi analizzati in dettaglio, i quali sono ottimi esempi di come il testo sia un contesto necessario per l'analisi linguistica e l'analisi linguistica uno strumento eccellente per cogliere la complessità dell'organizzazione testuale.

Il pregio del lavoro di Rabatel sta nell'aver preso in considerazione la possibilità che vi siano dei gradi nella percezione che il lettore ha dei punti di vista presenti in un'opera letteraria. Se vogliamo affrontare la questione del punto di vista non possiamo più affidarci ad osservazioni sulla presenza o meno di un punto di vista, bisogna stabilire con che forza una soggettività è inserita nella narrazione e quali elementi della storia possono essere ricondotti ad essa: percezioni, pensieri involontari, riflessioni coscienti. È doveroso ricordare che una svolta in questo senso è stata data dal lavoro di Ann Banfield (spesso citata da Rabatel), la quale ha insistito sulla possibilità che offrono le narrazioni di rappresentare vari gradi di coscienza.

Numerose definizioni di fenomeni collegati alla presenza di un punto di vista sono rimesse in discussione, come per esempio quella di «discorso indiretto libero» a cui sembra preferibile l'espressione «pensieri e parole rappresentati» coniata da Banfield. Le tipologie di questi fenomeni sono talmente diverse e sfumate che sarebbe un arbitrio terminologico voler porre dei limiti netti tra queste categorie; al contrario, sarebbe senz'altro più fruttuoso indagare le condizioni che caratterizzano l'insieme di questi fenomeni e studiare quindi le loro possibili combinazioni ed effetti.

III. Ivi, p. 14.

IV. Ivi, pp. 81-115.

Nota di traduzione

Il testo presenta molti neologismi e termini tratti da opere non tradotte in italiano, in questi casi, dove non esistesse un equivalente adeguato, la scelta di traduzione è stata di optare per un calco. La numerazione dei paragrafi è quella del testo originale, per facilitare un eventuale confronto con la versione francese.

Si traduce di seguito da Alain Rabatel, *Homo narrans. Pour analyse énonciative et interactionnelle du récit*, Lambert-Lucas, Limoges, 2008^v il capitolo 2, *Points de vue représentés, racontés et assertés. Les effets argumentatifs indirects des modes d'inscription de la subjectivité autour des comptes rendus perceptuels*, pp. 81-113. Tutti gli interventi fra parentesi quadre sono del traduttore.

Homo narrans

Alain Rabatel

2. Punto di vista rappresentato, raccontato e asserito.

Gli effetti argomentativi indiretti dei modi di iscrizione della soggettività nei resoconti delle percezioni

Le nozioni di focalizzazione, empatia, evidenzialità, portata o universo di discorso sono spesso evocate per rendere conto di fenomeni simili, al punto che li consideriamo come dei parasonimi della nozione di punto di vista, anche quando si riconosca che questa parasonimia meriterebbe un esame più ampio.¹ Ma, paradossalmente, a questa coscienza critica non segue alcun effetto...

Ora, questo bisogno di chiarimento è auspicabile, visto che l'accumulo di concetti derivati da orizzonti teorici diversi è spesso più offuscante che chiarificante. Certo, nell'ultimo periodo si è potuta constatare l'esistenza di una problematizzazione linguistica della nozione di focalizzazione nelle narrazioni, a partire dal primato dell'espressione linguistica delle percezioni:² il punto di vista (d'ora in poi PDV), all'interno di questa cornice teorica derivante dalle teorie dell'enunciazione, è definito come percezione e/o pensiero rappresentati (per analogia con il pensiero rappresentato del discorso indiretto libero). Tuttavia, questo tentativo di problematizzazione, lontano dal sistema genettiano e prossimo all'analisi di certi fenomeni di eterogeneità enunciativa analizzati da A. Banfield, A. Jaubert, J. Authier-Revuz, L. Rosier, non è stato confrontato, finora, con le analisi del punto di vista nella cornice di un'argomentazione.³ In questo modo ci si trova di fronte a delle concezioni diverse di fenomeni diversi, compresi sotto una denominazione comune, senza che ci si preoccupi di pensare a questa bizzarra congiunzione.

Questa situazione è d'altronde ancora più confusa di quanto la nostra presentazione lasci pensare: perché, in realtà, non ci sono due concezioni omogenee del punto di vista che si contrapporrebbero, quella narrativa da una parte, quella argomentativa dall'altra. Infatti, le analisi del PDV nelle narrazioni sono anch'esse molto differenti, a seconda che insistano, com'è il nostro caso, sull'*espressione linguistica delle percezioni rappresentate*, o che si basino su una concezione estesa delle percezioni e, soprattutto, sull'*espressione linguistica del sapere dei locutori o agenti degli enunciati* – e questo incluso quando il sapere è disgiunto dalle

1. Articolo apparso in «La Lecture littéraire», n. 4, 2000. Questo testo, del quale abbiamo modificato il titolo, è riprodotto senza cambiamenti, eccetto l'eliminazione della sezione dedicata alla complementarità dei PDV (Alain Rabatel, *Un, deux, trois points de vue? Pour une approche unifiante de points de vue narratifs et discursifs*, «La Lecture littéraire», n. 4, 2000, pp. 231-241). Alcune aggiunte sono inserite in nota e segnalate come tali.

2. Cfr. Idem, *Une histoire du point de vue*, Klincksieck et Cited, Université de Metz, Paris et Metz, 1997; Idem, *La Construction textuelle du point de vue*, Delachaux et Niestlé, Lausanne et Paris, 1998.

3. Alcuni parlano in questi casi di «punto di vista nel discorso», in opposizione al punto di vista narrativo (cfr. Elisabeth Nonnon, *La notion de point de vue dans le discours*, «Pratiques», n. 100, 1999).

percezioni (S. Kuno, M. Charolles, B. Combettes, R. Martin, M.-E. Conté, C. Schnedecker, G. Achard-Bayle o S. Vogeeler).

La tentazione di limitarsi a constatare le differenze di dominio, e giustificare così le divergenze teoriche è grande. Un'altra tentazione è di appoggiarsi alla propria concezione, e relegare nel limbo tutti gli altri approcci... Ora, il linguista non è tenuto a esprimere giudizi di valore *a priori* né a escluderli dal dominio de La Scienza. «Innanzitutto comprendere»: l'adagio spinoziano è una guida preziosa; se l'espressione punto di vista è così polisemica da mescolare percezioni, saperi e giudizi in comportamenti linguistici differenti, si è tentati di vedere cosa si ottenga interrogando questa relazione, teoricamente e praticamente.⁴

Dunque è perché siamo ben coscienti di non aver trattato nei nostri lavori precedenti tutti i dati relativi alla questione che riprendiamo il problema da più in alto: non prendiamo le distanze dalle nostre pubblicazioni sul punto di vista rappresentato; né siamo convinti di fornire delle risposte definitive! Ma, perlomeno, pensiamo che sia ragionevolmente prudente non gettare definitivamente nelle segrete della storia (è certo una parola ingombrante qui) «le immondizie» del punto di vista.

Del resto questo «riciclaggio di immondizie» (difficile resistere alla tentazione...) ci conduce a distinguere tre condizioni distinte del punto di vista, che proponiamo di chiamare punto di vista rappresentato, punto di vista raccontato, e punto di vista asserito. In un primo momento, ci soffermeremo sull'analisi dei punti di vista rappresentato e raccontato, e, in un secondo tempo, introdurremo il punto di vista asserito, principalmente per come funziona nelle narrazioni. Al termine di questa riflessione, ci interesseremo alle relazioni tra queste forme differenti, ma complementari, e questo ci condurrà a formulare un certo numero di ipotesi sull'argomentatività della narrazione, e, *in fine*, su una certa concezione dell'argomentazione.

2.1 Punto di vista rappresentato e punto di vista raccontato: il punto di vista confrontato con i concetti di «percezioni e pensieri rappresentati», «messa a fuoco», «empatia», «universo di discorso», «portata»

2.1.1 I parametri linguistici del punto di vista rappresentato⁵

Questo punto di vista si può afferrare a partire dalle relazioni sintattiche e semantiche tra un soggetto percipiente (il focalizzatore o l'enunciatore), un processo di percezione e un oggetto percepito (il focalizzato). Tuttavia, la co-presenza di questi tre componenti non è sempre necessaria, né, soprattutto, sufficiente per predire l'esistenza di un PDV: sono necessari anche un fascio di tratti specifici co-occorrenti riguardanti il riferimento del focalizzato.

4. Il presente lavoro privilegerà l'esame delle relazioni teoriche tra queste diverse nozioni, a partire dal prisma del PDV. Quanto alle incidenze pratiche, e in particolare alle implicazioni didattiche, esse saranno affrontate con un'angolazione programmatica nella seconda parte del capitolo.

5. Per una presentazione dettagliata di questi parametri rinviamo il lettore al primo capitolo del nostro *La Construction textuelle du point de vue*, cit., dal quale traiamo gli esempi di questo sviluppo dedicato al PDV rappresentato.

2.1.1.1 Percezione di un enunciatore (o soggetto di coscienza, o focalizzatore) distinto dal locutore-narratore

Il PDV è un fenomeno enunciativo simile al discorso indiretto libero, nella misura in cui rinvia a delle percezioni (spesso associate a dei pensieri) che non sono quelle del narratore, sebbene siano riportate tramite la voce narrativa. Nella cornice delle narrazioni eterodiegetiche, il PDV si basa, come scrive Banfield, su di un paradosso: il PDV esprime la soggettività di certe percezioni e pensieri, in enunciati provvisti di una terza persona e tempi del passato, (mentre di principio la soggettività è associata al tradizionale sincretismo dell'*io-qui-ora*):

- (1) P1 Rovère détailla longuement les jambes. P2 *Celles d'une femme, probablement assez jeune à en juger d'après le modelé de la cuisse, du mollet, que la putréfaction n'avait pas encore gommé.* P3 *Cloportes, punaises et cafards s'étaient infiltrés sous la soie des bas et y grouillaient en plaques ondulantes.*⁶

I processi contenuti in P2 e P3 corrispondono non a una descrizione di cui si fa carico il narratore, ma a delle percezioni e pensieri *representati* che costruiscono un *soggetto di coscienza*:⁷ così, l'imperfetto «grouillaient» [brulicavano] corrisponde a un'impressione di Rovère, al momento in cui ispeziona il cadavere. È evidente che gli insetti brulicano sul cadavere prima che Rovère si avvicini e lo guardi; ma il testo è scritto in modo tale che il lettore non apprenda dell'esistenza di questo processo (così come di altri, espressi dal *piucheperfetto*) che al momento in cui passano per il «filtro percettivo» del focalizzatore. L'imperfetto dà a P2 e P3 un valore soggettivo. Ognuno di questi enunciati descrittivi, in secondo piano, può essere assimilato alle percezioni e ai pensieri non verbalizzati del focalizzatore-soggetto del primo piano, Rovère. P2 è una sorta di commento, che inferisce la giovinezza della vittima dalla linea della coscia. Sebbene il testo menzioni esplicitamente l'esistenza di queste inferenze («con ogni probabilità», «a giudicare», così come i processi espressi con il *piucheperfetto*), esse non sono esplicitamente attribuite al focalizzatore. È in questo senso che Banfield considera tali enunciati come «phrases sans paroles».⁸

2.1.1.2 Intreccio dei pensieri e delle percezioni del focalizzatore

Nel discorso, i verbi di percezione – verbi di esperienza, verbi di percezione inferenziale o verbi di percezione rappresentazionale⁹ – il più delle volte associano delle percezioni a una dimensione se non sempre intenzionale, almeno interpretativa, perfino *a minima*, così che c'è quasi sempre una dimensione cognitiva che si aggiunge (più o meno) alla dimensione percettiva. D'altronde è questa caratteristica che differenzia il PDV rappresentato dal discorso indiretto libero, al quale è comunque simile: infatti, mentre i

6. Thierry Jonquet, *Les Orpailleurs*, Gallimard, Paris, 1993, p. 16; gli enunciati in corsivo corrispondono al PDV rappresentato. [«P1 Rovère si soffermò a lungo sulle gambe. P2 *Quelle di una donna, con ogni probabilità abbastanza giovane, a giudicare dalla curvatura delle cosce e del polpaccio, che la putrefazione non aveva ancora cancellato.* P3 *Onischi, cimici e scarafaggi si erano infilati sotto la seta delle mutandine e vi brulicavano in chiazze ondulate.*»] (Thierry Jonquet, *Cercatori d'oro*, trad. it. di Luigi Bernardi, Hobby & Work, Bresso, 1999, p. 15)].

7. La nozione di soggetto di coscienza rinvia agli elementi del discorso che rappresentano il PDV di una persona diversa dal soggetto parlante (Anne Zribi-Hertz, *Lui-même argument et le concept de "pronom A"*, «Langages», n. 97, 1990, pp. 100-127).

8. [Traduzione dell'originale inglese «unspeakable sentences»].

9. Fouzia Benzakour, *Les Compléments de comptes rendus de perception: Quelques cas en français*. Thèse de doctorat nouveau régime, Université de Strasbourg, Strasbourg, 1990.

processi di percezione sono, su un piano linguistico, inevitabilmente intrecciati con i pensieri, i processi mentali e gli atti di parola sono invece, su un piano linguistico, disgiunti dai processi di percezione. Questa prossimità linguistica dei processi di percezione e dei processi mentali¹⁰ è ancora più patente se ci si interessa ai meccanismi di aspettualizzazione delle percezioni:

- (2) P1 Pluvinage fit un pas de côté, se pencha sur la tête et, avec mille précautions, ôta doucement la poche de plastique, *un vulgaire sac de Prisunic, qui la retenait prisonnière*. P2 *Elle avait agi à la façon d'une serre, générant un surcroît d'humidité, si bien que le travail des insectes avait été plus rapide que pour le reste du corps*. P3 *Il ne subsistait que quelques lambeaux de chair accrochés à la mâchoire*. P4 *La masse des cheveux, un paquet brun aux reflets roux, couvrait le crâne à la manière d'une perruque disloquée, le cuir chevelu n'ayant pas résisté à la furie dévastatrice des milliers de mandibules qui s'en étaient régalingées en guise de festin*. P5 *Une grosse balle de mousse était enfoncée entre les dents et des résidus de sparadrap pendaient le long des tempes*. — P6 On l'a bâillonnée, constata Rovère.¹¹

La percezione focalizzata della testa della vittima (corsivo di P1, da P2 a P5) segue una progressione tematica a tema scoperto: l'aspettualizzazione delle diverse parti della testa associa quasi ad ogni percezione un processo inferenziale cognitivo, espresso dai gerundi [participi, in francese] («générant» [generando], «n'ayant pas résisté» [non avendo resistito]), dal paragone esplicativo con la serra, l'evocazione della differenza dei ritmi della decomposizione, l'espressione del rapporto consecutivo («si bien que» [cosicché]), senza contare la percezione del cerotto, che autorizza l'inferenza dell'imbavagliamento, verbalizzata dal discorso diretto. Inoltre, le valutazioni (cfr. in particolare P4) testimoniano che la percezione oggettiva del cadavere funziona come una successione di indici che permettono di ricostruire il passato. La dimensione cognitiva, che la maggior parte delle volte è rematizzata, indica dunque la forte prossimità tra processo di percezione e processo mentale (indipendentemente dalla situazione particolare – scoperta di un cadavere – nella quale si evolve un personaggio di tipo particolare – un detective), come mostrano la maggior parte dei nostri esempi. In breve, nel discorso, le percezioni suscettibili di ancorare un PDV non si limitano a una predicazione pura e semplice così come si potrebbe osservare se il testo si limitasse a:

- (1b) Rovère si soffermò a lungo sulle gambe.
(2b) Pluvinage si chinò sulla testa decomposta.

2.1.1.3 La rappresentazione della percezione

È necessario quindi, perché ci sia un PDV rappresentato, che la percezione non sia solamente predicata – cfr. (1b) e (2b) – ma anche che diventi l'oggetto di un'espansione rispetto alla quale il focalizzatore dia i dettagli di differenti aspetti della sua percezione

10. Cfr. Dan Sperber e Deirdre Wilson, *Relevance: communication and cognition*, Harvard University Press, Cambridge, Mass., 1986; e Alain Rabatel, *La Construction textuelle du point de vue*, cit., pp. 19ss.

11. Thierry Jonquet, *Les Orpailleurs*, cit., p. 23. [«P1 Pluvinage fece un passo di lato, si chinò sulla testa e, con mille precauzioni, tolse il sacchetto di plastica, *un normale sacco di Prisunic, che la teneva prigioniera*. P2 *Il sacchetto aveva agito alla maniera di una serra, generando un sovrappiù di umidità, cosicché il lavoro degli insetti era stato più veloce che sul resto del corpo*. P3 *Rimanevano soltanto alcuni lembi di carne attaccati alla mascella*. P4 *La massa dei capelli, un pacco bruno dai riflessi rossicci, copriva il cranio alla maniera di una parrucca sconnessa, non avendo il cuoio capelluto resistito alla furia devastatrice di migliaia di mandibole che se l'erano regalato come piatto prelibato del festino*. P5 *Una grossa pallottola di gommapiuma era infilata fra i denti e dei residui di cerotto pendevano lungo le tempie*. — P6 L'hanno imbavagliata — constatò Rovère». (Thierry Jonquet, *Cercatori d'oro*, cit., p. 21)].

iniziale, si abbandoni con dei pensieri non verbalizzati a delle inferenze su ciò che percepisce e, eventualmente, ne commenti certe caratteristiche. Questa espansione concernente il focalizzato non è senza parentela con i meccanismi di «aspettualizzazione» del tema-titolo di una descrizione: questo significa che l'idea globale della percezione si trova come sviluppata in molte sue parti o commentata in un modo o nell'altro – cfr. (2). La prossimità delle percezioni e dei commenti spiega come si possa parlare di percezione rappresentata, allo stesso modo in cui è concesso parlare delle parole e, soprattutto, dei pensieri rappresentati. La co-presenza dei meccanismi linguistici di questa *rappresentazione* è la condizione necessaria perché noi siamo effettivamente di fronte a un PDV. Questo implica in primo luogo un'opposizione tra il primo e il secondo piano del testo; in concomitanza, la presenza di forme di sguardo intersecante (particolarmente, quelle dell'imperfetto, in ragione dei propri valori testuali); e, infine, sul piano semantico, una relazione derivante dall'anafora associativa tra le percezioni rappresentate in secondo piano e la percezione predicata in primo piano.

• *L'opposizione primo piano / secondo piano* gioca un ruolo decisivo nell'organizzazione del PDV. Come sottolinea Combettes:

Dans des œuvres romanesques, l'opposition des plans, correspondant en fait à la distinction action / perception [...] ou à la différence réflexions successives / contenu des réflexions, pourra se trouver utilisée pour traduire le point de vue d'un personnage.¹²

Questa opposizione funzionale costruisce una sorta di scostamento enunciativo proprio del focalizzatore, e il secondo piano ospita il sito del PDV. Ne è la prova il fatto che tutte le manipolazioni dei piani comportano la scomparsa del PDV. Così da (3) a (5) cambiano solo i tempi verbali, ma questo cambiamento è decisivo:¹³ in (3) la messa in rilievo fa di P2 una sorta di commento di Pierre (all'imperfetto) dell'azione (al passato remoto):

(3) P1 Pierre guardò alla sua sinistra. P2 *L'ombra si avvicinava pericolosamente.*

E sarebbe lo stesso se P1 e P2 fossero invertiti:

(3b) P2 *L'ombra si avvicinava pericolosamente.* P1 Pierre guardò alla sua sinistra.

In (3b), P2 è interpretata come una percezione di Pierre, a causa dell'opposizione dei piani; si può arrivare a dire che con (3b), anche se «qui nessuno parla», come diceva Benveniste, la narrazione sembra scriversi come sotto lo sguardo dei personaggi, *come indipendentemente* dalla piena soggettività del locutore-narratore.

In (4) la menzione del personaggio nel secondo piano irraggia i meccanismi di costruzione di una focalizzazione da parte di quest'ultimo.

(4) P1 Pierre guardava alla sua sinistra. P2 *L'ombra si avvicinava pericolosamente.*

P1 e P2 formano un embrione di testo descrittivo, da attribuirsi al narratore, poiché l'assenza di messa in rilievo indica che il personaggio è «visto», e non «vedente». Non

12. Combettes, *L'Organisation du texte*, Centre d'analyse syntaxique de l'Université de Metz, Metz, 1992, p. 112 [«Nelle opere romanzesche, l'opposizione dei piani, che corrisponde di fatto alla distinzione azione/percezione [...] o alla differenza riflessioni successive/contenuto delle riflessioni, potrà essere utilizzata per rivelare il punto di vista di un personaggio»].

13. Di fatto, il «cambiamento dei tempi» è una comodità di linguaggio; in realtà, è il cambiamento di sguardo che è decisivo, ed è ciò che spiega come dei passati remoti di sguardo intersecante possano esprimere il PDV: cfr. Alain Rabatel, *Problématisation semio-linguistique de la notion de point de vue*, Thèse de doctorat nouveau régime, Université de Metz, Metz, 1996; e Idem, *La Construction textuelle du point de vue*, cit.

può esserci punto di vista del personaggio perché il testo non attua lo scostamento enunciativo che lo avrebbe reso possibile. E sarebbe lo stesso con degli enunciati a sguardo globale:

(5) P1 Pierre guardò alla sua sinistra. P2 *L'ombra si avvicinò pericolosamente.*

In (5), i processi al passato remoto si succedono, in primo piano; non c'è dunque spazio né per uno scostamento enunciativo, né per l'interpretazione di P2 come un commento esplicativo di Pierre, o del narratore. Queste manipolazioni dimostrano che il valore soggettivo della percezione non dipende essenzialmente dal semantismo del verbo, ma è tributario dell'organizzazione testuale dei discorsi, in occorrenza dell'opposizione dei piani e, più specificamente, dell'ordine delle proposizioni e del semantismo dei verbi, come si vedrà più in dettaglio nel capitolo 5.¹⁴

• La frequenza di percezioni e/o pensieri del focalizzatore, in secondo piano all'imperfetto (piuttosto che con tutt'altri tempi che esprimono una simultaneità con il primo piano), si spiega per di più grazie al *valore soggettivo dell'imperfetto* (Bally).¹⁵ In uno dei suoi articoli, Bally cita questo esempio di Daudet:

(6) Comme il [Jack] mettait le pied sur l'échelle, [...] une longue secousse ébranla le navire; la vapeur qui grondait depuis le matin régularisa son bruit; l'hélice se mit en branle. *On partait.*¹⁶

Secondo Bally,

«On partait» équivaut à peu près à : «Évidemment on partait, il fallait croire qu'on partait» ; c'est-à-dire que les indices décrits (la secousse, le bruit régulier de la vapeur, le mouvement de l'hélice) font conclure que le départ est proche, bien plus, que cette conclusion est tirée par Jack lui-même ; c'est comme s'il avait dit : «Tiens ! Il paraît qu'on part».¹⁷

Questo valore soggettivo dell'imperfetto spiega come le percezioni rappresentate possano essere correlate all'«adesso». L'imperfetto gioca un ruolo di *presentificazione*: ciò che è effettivamente passato è reso quasi-presente, alla memoria dell'enunciatore, come se il processo non attuale giochi soggettivamente un ruolo che oltrepassa il proprio carattere fattuale. L'imperfetto ha qui un doppio uso: *descrittivo* (rappresenta uno stato di cose) e *interpretativo* (indica un'altra rappresentazione).¹⁸

• Inoltre, l'imperfetto è caratterizzato dal suo valore *anaforico mereologico*. Come hanno mostrato Berthonneau e Kleiber,

1. L'imparfait est un temps anaphorique, parce que son interprétation exige toujours la prise en compte d'une situation temporelle du passé, donc d'un antécédent, explicite ou

14. A distanza di tempo, confermiamo l'analisi di (5). Ma l'assenza di PDV rappresentato, in ragione dell'assenza di differenziale enunciativo, non significa che un PDV embrionale non possa essere attribuito al narratore o al personaggio (cfr. «pericolosamente»). Il contesto non ci permette di essere più precisi. (Nota del 2008).

15. O anche valore di prospettiva, intra-soggettivo (Guillaume).

16. Citato in Charles Bally, *Le style indirect libre en française moderne II*, «Germanische Romanische Monatsschrift», 1912, p. 601. [«Come egli [Jack] metteva il piede sulla scala, [...] una lunga scossa percorse la nave; il vapore che grondava fin dal mattino regolarizzò il suo rumore; l'elica si mise in moto. *Si partiva*»].

17. Ivi. [«Si partiva» equivale pressappoco a: «Evidentemente si partiva, si credeva che si sarebbe partiti»; cioè gli indici descritti (la scossa, il brusio regolare del piroscafo, il movimento dell'elica) ci portano a concludere che la partenza è prossima, di più, che a trarre questa conclusione è Jack stesso; è come se egli avesse detto: «Toh! Sembra che si parta»].

18. Neil Smith, *Observations sur la pragmatique des temps*, «Langages», n. 112, 1993, pp. 26-38.

implicite. 2. La relation anaphorique entre la situation antécédente du passé et la situation présentée à l'imparfait est une relation de type partie (imparfait) - tout (antécédent).¹⁹

Per questo l'anafora associativa è spesso associata all'espressione del PDV:

(7) P1 Pierre guardò il motore. P2 Le valvole funzionavano e la cinghia girava senza rumore.

P2 è una percezione rappresentata di Pierre, piuttosto che una pura e semplice descrizione di cui si fa carico il narratore, perché P2 intrattiene una relazione di tipo anaforico mereologico con P1. La relazione anaforica riguarda in primo luogo la situazione: P2, sotto la portata di P1, è la conseguenza del processo di percezione annunciato in P1. Inoltre, la relazione mereologica dipende dal fatto che le «valvole» e la «cinghia» sono degli iponimi dell'ipertema «motore». Infine, e l'argomento non è da meno, Pierre è il focalizzatore saliente.

Si può ipotizzare che il PDV possa essere attribuito a un personaggio saliente nel co(n)testo anche in assenza di un verbo di percezione, per quanto poco il personaggio sia in una situazione che presuppone che egli possa percepire, e che sottintende che egli guardi effettivamente:

(8) P1 Pierre entrò nel villaggio. P2 *I camini fumavano.*

Certo, non è corretto pretendere senza precauzioni ulteriori che «entrare» presupponga che Pierre percepisca necessariamente qualcosa; ma, nel contesto, è la presenza di P2 che, retroattivamente, ci induce a presupporre che P2 è il risultato della percezione di Pierre. *Detto altrimenti, il meccanismo inferenziale funziona qui a ritroso, da P2 verso P1*, e non in avanti, da P1 verso P2. P2 potrebbe essere parafrasato da un verbo di percezione e/o di processo mentale che attribuirebbe esplicitamente queste percezioni di P2 a Pierre, con una progressione tematica a tema costante:

(8b) P1 Pierre entrò nel villaggio. P2 Notò che *i camini fumavano.*

In (8b), P2 è attribuito a Pierre, ma questa percezione segue il processo di P1. In (8c) è l'inverso, P2 è sentito tanto più come il PDV di Pierre perché la sua percezione è presentata come il motivo della sua entrata nel villaggio. In ogni caso, l'anafora associativa locativa funziona, i camini sono quelli del villaggio, e sono una parte di questo tutto. (8c) esprime approssimativamente lo stesso processo di percezione, all'origine della stessa curiosità e della stessa azione volontaria di entrare nel villaggio che in (8d), tranne che per questa differenza, fondamentale per la condotta della narrazione (o dell'embrione che la sostituisce...): in (8d), come si è già detto a proposito di (3b), il racconto sembra scriversi come sotto lo sguardo del personaggio, sebbene il personaggio non dica nulla:

(8c) P1 Pierre entrò nel villaggio. P2 Aveva notato che *i camini fumavano.*

(8d) P2 *I camini fumavano.* P1 Pierre entrò nel villaggio.

Questo tipo di anafora associativa funziona nei casi di stereotipie della percezione o funzionali, o nelle situazioni di contiguità di percezione, come nell'anafora associativa

19. Anne-Marie Berthonneau e George Kleiber, *Pour une nouvelle approche de l'imparfait. L'imparfait, un temps anaphorique méronomique*, «Langages», n. 112, 1993, p. 68. [«1. L'imperfetto è un tempo anaforico, perché la sua interpretazione esige sempre di considerare una situazione temporale del passato, dunque di un antecedente, esplicito o implicito. 2. La relazione anaforica tra la situazione antecedente del passato e la situazione presentata all'imperfetto è una relazione del tipo parte (imperfetto)-tutto (antecedente)»].

locativa. L'inferenza a ritroso ristabilisce i legami logici mancanti tra i termini indispensabili della relazione punto di vista (Vogeleer),²⁰ che risale dalle percezioni rappresentate al personaggio contestualmente saliente – in mancanza del quale le percezioni rappresentate sono attribuite al narratore.²¹ Per di più, l'inferenza a ritroso è emblematica della differenza del nostro approccio rispetto a quello di Genette: là dove egli ricerca il *fuoco della focalizzazione* a partire dalle domande «*Chi sa? Chi vede?*», noi ricerchiamo il focalizzatore a partire dal riferimento del focalizzato (in breve, «*ciò che è visto/saputo*»), la percezione del soggetto percipiente è inscritta nel modo di attribuzione dei referenti degli oggetti percepiti. Questa formulazione lascia intendere che i meccanismi essenziali del punto di vista rappresentato riguardano precisamente questa aspettualizzazione delle percezioni. Partendo da lì, si è tentati di portare avanti le indagini comprendendo gli eventuali rapporti tra questo punto di vista rappresentato e la nozione di messa a fuoco. Infatti, se, come menziona *Le Robert*, un punto di vista è sia «un insieme di oggetti, uno spettacolo sul quale si ferma lo sguardo», sia «un'opinione particolare», allora è legittimo domandarsi se queste percezioni *motivate, aspettualizzate* (poiché lo sguardo non «si ferma» senza intenzionalità...) abbiano qualcosa in comune con la valorizzazione di un'informazione nuova, cosa che sembra a prima vista molto probabile; e soprattutto, bisogna verificare se sia pertinente la relazione inversa (cosa che sembra più discutibile). In altri termini, il concetto di messa a fuoco di un'informazione è da un lato pertinente, dall'altro sufficiente per aiutare alla localizzazione di un PDV?

2.1.2 Punto di vista e messa a fuoco

Se preferiamo parlare di PDV piuttosto che di focalizzazione, da una parte è perché nella letteratura scientifica si parla piuttosto di punto di vista, dall'altra perché, fondamentalmente, non c'è che un rapporto molto lontano tra la nozione di focalizzazione narrativa e l'utilizzo comune del concetto di focalizzazione linguistica, che corrisponde alla messa a fuoco di un'informazione, negli approcci comunicazionali. Quest'ultima è un'operazione di messa in evidenza di contenuti. Il focus (o fuoco) è diretto sulle proposizioni focali, così valorizzate:

Les propositions focales sont des propositions qui font partie du domaine illocutif, c'est-à-dire les contenus sur lesquels porte l'intention communicative (illocution) et qui, par ce fait, se trouvent à l'avant-plan de la communication. Les propositions focales sont également appelées contenus rhématiques ou rhèmes. [...] Les contenus qui constituent l'arrière-plan du message servent à éclairer les contenus focalisés. Ils présentent un ensemble de connaissances préalables ou contiennent des explications jugées nécessaires à

20. Di qui il ruolo decisivo del lavoro sulle inferenze nell'ottica di una didattica del PDV e, soprattutto, il ruolo strategico del lavoro sull'inferenza a ritroso: questa è in effetti particolarmente decisiva in assenza della menzione del focalizzatore e del processo di percezione prima delle percezioni rappresentate.

21. La questione che si pone è allora di determinare lo statuto di queste percezioni rappresentate e, in modo particolare, di determinare se ci si trova di fronte a un autentico PDV del narratore, e pertanto di tracciare una frontiera (più o meno permeabile, come tutte le frontiere...) tra ciò che dipende dal PDV e ciò che non ne dipende: cfr. Alain Rabatel, *Une histoire du point de vue* (in particolare i capitoli 3, 12 e 13), cit.; e Idem, *La construction textuelle de l'effet-point de vue* (il capitolo dedicato ai commutatori del PDV del narratore), cit.

la bonne compréhension de la proposition focale. Ces contenus ne font donc pas partie du domaine illocutif. Ils sont souvent appelés contenus thématiques.²²

C'è una grande differenza tra le due focalizzazioni, in quanto, essenzialmente, la messa a fuoco dell'informazione nuova riguarda tutti i tipi di enunciati e non solamente quelli che esprimono un PDV nel senso in cui lo intendiamo noi: così negli esempi da (9) a (16). Questi esempi, liberamente adattati da Moeschler e Reboul...²³ e da Stendhal, sottolineano che non importa quale informazione può essere messa a fuoco: questa dipende da ciò che il locutore (L1) vuole valorizzare (e allora l'intonazione gioca un ruolo preponderante, nell'oralità); essa dipende anche dal supposto atteggiamento dell'interlocutore (L2), poiché la coerenza tematica presuppone una concezione dialogica, interattiva del linguaggio.²⁴ Per questo ognuno dei seguenti enunciati è seguito, in (b), da una domanda che esso presuppone e alla quale sembra rispondere, ingiungendo a sua volta l'allocutore a collegarsi alle informazioni coerentemente con gli elementi messi a fuoco (c):²⁵

- (9) L1 Fabrice ha visto tutti i generali di Napoleone IERI.
- (9b) L2 Quando Fabrice ha visto tutti i generali di Napoleone?
- (9c) L2 Ah bene, era ieri.
- (10) L1 Ieri, Fabrice ha visto tutti i GENERALI di Napoleone.
- (10b) L2 Chi ha visto ieri Fabrice?
- (10c) L2 Quindi non ha visto altri ufficiali.
- (11) L1 È FABRICE che ha visto tutti i generali di Napoleone.
- (11b) L2 Chi è che ha visto tutti i generali di Napoleone?
- (11c) L2 Dubito che fosse lui.
- (12) L1 Fabrice HA VISTO TUTTI I GENERALI DI NAPOLEONE.
- (12b) L2 Cosa ha fatto Fabrice?
- (12c) L2 Volevo sapere che cosa ha fatto.
- (13) L1 Fabrice HA visto tutti i generali di Napoleone.
- (13b) L2 Fabrice vedrà tutti i generali di Napoleone?
- (13c) L2 Dunque, è fatto.
- (14) L1 Fabrice ha VISTO tutti i generali di Napoleone.
- (14b) L2 Che cosa ha fatto Fabrice coi generali di Napoleone?
- (14c) L2 Li ha visti, ma ci ha parlato?
- (15) L1 Fabrice ha visto TUTTI i generali di Napoleone.
- (15b) L2 Non ha Fabrice dimenticato di vedere qualcuno dei generali di Napoleone?
- (15c) L2 Tanto meglio, se li ha visti tutti.

22. Jacques Lerot, *Précis de linguistique général*, Minuit, Paris, 1993, pp. 129s. [«Le proposizioni focali sono delle proposizioni che fanno parte del dominio illocutivo, cioè i contenuti sui quali è diretta l'intenzione comunicativa (illocuzione) e che, per questo motivo, si trovano in primo piano nella comunicazione. Le proposizioni focali sono chiamate anche contenuti rematici o remi. [...] I contenuti che costituiscono lo sfondo del messaggio servono a chiarire i contenuti focalizzati. Essi presentano un insieme di conoscenze preliminari o contengono delle spiegazioni giudicate necessarie alla buona comprensione della proposizione focale. Questi contenuti non fanno dunque parte del dominio illocutorio. Spesso sono chiamati contenuti tematici»].

23. Jacques Moeschler e Anne Reboul, *Dictionnaire encyclopédique de pragmatique*, Seuil, Paris, 1994, pp. 458ss.

24. Per questo gli enunciati, comunque siano formati, sono visti qui in una prospettiva dialogica: perché la dimensione pragmatica della messa a fuoco, per ottenere l'informazione pertinente ricercata attraverso il modo di porre le domande, in un certo senso incita l'allocutore a rispondere, come sottolineano le risposte che proponiamo, le quali testimoniano la dimensione responsiva della messa a fuoco.

25. Queste risposte non comparivano nell'articolo originale.

(16) L1 Fabrice ha visto tutti I GENERALI DI NAPOLEONE.

(16b) L2 Quali generali ha visto Fabrice?

(16c) L2 Quindi non ha visto i generali prussiani?

Questi esempi di messa a fuoco non comportano, nell'occasione, alcuna percezione e/o pensiero rappresentati. Sarebbe dunque totalmente sbagliato ritenere che esistano relazioni privilegiate e uniche tra la messa a fuoco e il PDV rappresentato, poiché anche la messa a fuoco entra in gioco in qualunque enunciato. Di conseguenza, ciò che è messo a fuoco è di un ordine diverso da quello della focalizzazione narrativa. La focalizzazione discorsiva concerne la coerenza tematica e referenziale degli enunciati ed è, per così dire, indifferente al contenuto proposizionale degli enunciati, mentre la focalizzazione narrativa seleziona, tra gli enunciati, quelli che hanno un contenuto proposizionale ben preciso: si tratta di quelli che comprendono dei *pensieri e/o delle percezioni*. Inoltre, a questa condizione necessaria bisogna aggiungere necessariamente, per trovarsi di fronte ad un PDV rappresentato, dei tratti sintattici e semantici costitutivi dei parametri del PDV, cioè dell'espressione di *percezioni rappresentate*. Per la sua estrema generalità, la focalizzazione discorsiva non può non incrociare il dominio della focalizzazione narrativa. Ma i fenomeni di selezione e di presentazione dell'informazione a cui mira la focalizzazione discorsiva non sono affatto utili per la localizzazione del PDV come noi lo abbiamo definito.²⁶ I processi di focalizzazione sono dunque dei processi trasversali, attivi anche in frammenti provvisti di un PDV così come in frammenti che non lo contengono. Questa prima analisi è tuttavia da relativizzare, come indicano le due attenuanti che seguono.

Prima attenuante: se un PDV implica delle percezioni rappresentate, esso passa attraverso una successione di predicati che sono in un rapporto rematico con la percezione iniziale predicata. Da questa angolazione, esiste, in qualche maniera, una certa relazione tra il PDV e la messa a fuoco. La generica operazione di rematizzazione riguarda in maniera privilegiata l'espressione di un PDV, il quale è tanto più sviluppato quanto più la progressione tematica mette l'accento sull'espansione dei remi, il più delle volte avendo un rapporto mereonomico del tipo parte/tutto con l'elemento bersaglio della percezione, spesso predicato in primo piano:

(16d) Fabrice ha visto tutti I GENERALI DI NAPOLEONE. Ney giurava più del dovuto, Poret de Morvan parlava a bassa voce con Roguet, mentre Friant calmava il suo cavallo. Quanto a Harlet et Mallet, egli osservava attonito il mutismo dell'Imperatore...

Se dunque la problematica tema/rema interviene nell'analisi della focalizzazione narrativa, è a livello dell'espressione del PDV, e più specificamente a livello dell'aspettualizzazione delle percezioni e dei pensieri che sono loro associati, poiché questa aspettualizzazione non è mai neanche percepibile se non è sviluppata negli enunciati messi a fuoco, come in (16d).²⁷ Così, c'è sì uno stretto rapporto tra la messa a fuoco e il PDV, in quanto le percezioni rappresentate sono infatti messe a fuoco. Ma questo non ci porta a concludere che tutti gli enunciati messi a fuoco esprimono dei PDV, tutt'altro! Questa è almeno la seconda conclusione a cui si può ragionevolmente giungere a partire da una definizione vincolante della focalizzazione narrativa come percezione rappresentata.

26. In compenso, essi entrano in gioco come marche interne, così come si è visto nel capitolo precedente.

27. Cfr. Alain Rabatel, *La construction textuelle de l'effet-point de vue*, cit., pp. 28-30.

Quest'ultima conclusione è apparentemente soddisfacente, ma è fragile. Da qui questa seconda attenuante: infatti, essa si basa sull'idea che si avrebbero da una parte delle percezioni e dall'altra dei pensieri, del sapere, ecc. Ora, come abbiamo intravisto all'inizio di questo capitolo, le percezioni sono (più o meno) sempre già intrecciate a dei processi cognitivi (più o meno) attivi e intenzionali, a seconda che ci si trovi di fronte a delle percezioni esperienziali, inferenziali o rappresentazionali; se a questo si aggiungono le teorie riguardanti gli spazi mentali, gli universi di credenza, la portata (cfr. *infra*), allora si può valutare ciò che vi è di incerto in questa prima conclusione. Dato infatti il seguente esempio:

- (17) La règle générale veut que le FOUSSEUR devienne INSECTE PARFAIT, abandonne sa demeure souterraine et s'occupe de ses larves dans la même saison [...]
 Semblable loi s'applique-t-elle à l'AMMOPHILE HÉRISSEE ? La même saison voit-elle la transformation finale et les travaux de L'INSECTE ? C'est très douteux, car L'HYMÉNOTÈRE, occupé au travail des terriers en fin mars, de- vrait alors achever ses métamorphoses et rompre l'abri du cocon dans le courant de l'hiver, au plus tard en février. La rudesse du climat en cette période ne permet pas d'admettre telle conclusion. Ce n'est point quand l'âpre mis- tral hurle des quinze jours sans discontinuer et congèle le sol, ce n'est point quand les rafales de neige succèdent à ce souffle glacé, que peuvent s'accomplir LES DÉLICATES TRANSFORMATIONS DE LA NYMPHOSE et que L'INSECTE PARFAIT peut songer à quitter l'abri de son cocon. Il faut les douces moiteurs de la terre sous le soleil d'été pour l'abandon de la cellule.²⁸

Le espressioni sottolineate mettono in rilievo le diverse fasi della metamorfosi. Come osserva Achard-Bayle, il ricorso all'iperonimia permette di evitare di designare precisamente il referente nella sua evoluzione, facendo eco ai due processi corrispondenti a due momenti opposti della sua vita:

Il semble bien que l'auteur répugne à désigner l'insecte par son nom tant qu'il n'est pas parfait ou, pour rester dans la dynamique de ses transformations, tant qu'il n'a pas parfait son évolution. En somme l'Ammophile [...], pour l'auteur, ne reçoit son « vrai » nom, son nom de baptême (avec majuscule), qu'une fois sorti de son cocon.²⁹

28. Jean Henri Fabre, *Souvenirs entomologiques*, citato da Guy Achard-Bayle, *Référents évolutifs et point de vue*, intervento al seminario del DEA di Michel Charolles del 6 aprile 1999, Università Paris III, Paris, 1999, pp. 23 ss. [(17) La regola generale vuole che la LARVA diventi un INSETTO PERFETTO, abbandoni la sua dimora sotterranea e si occupi delle sue larve nella stessa stagione [...]. Una legge simile si applica anche all'AMMOPHILA? Compie la trasformazione finale e il lavoro dell'INSETTO nella stessa stagione? Ci sono molti dubbi, poiché L'IMENOTTERO, occupato a lavorare il terreno a fine marzo, dovrà allora raggiungere la sua metamorfosi e rompere il rivestimento del bozzolo nel corso dell'inverno, al più tardi in febbraio. La rigidità del clima in questo periodo non ci permette di giungere a una conclusione tale. Non è quando il maestrale soffia da quindici giorni e congela il suolo, né quando le raffiche di neve seguono questo soffio gelido, che può aver luogo LE DELICATE TRASFORMAZIONI DELLA NINFA e che L'INSETTO PERFETTO può tentare di rompere il rivestimento del suo bozzolo. Ci vuole la dolce morbidezza della terra sotto il sole estivo, perché abbandoni la cellula].

29. Ivi, p. 25. [«Sembra proprio che l'autore provi ripugnanza a designare l'insetto con il suo nome finché non sia perfetto o, per restare nella dinamica delle sue trasformazioni, finché non ha perfezionato la sua evoluzione. Insomma, l'Ammophila [...] per l'autore riceve il suo «vero» nome, il suo nome di battesimo (con la maiuscola), solo una volta uscito dal suo bozzolo»].

Siamo qui molto lontani dal testo narrativo: lo testimonia il fatto che tali esempi siano frequenti nei manuali o nella stampa, che rispondono a delle strategie informative, esplicative o argomentative evidenti. Ma, per quanto lontani si sia dal testo narrativo (apparentemente, dato che Favre scrive i suoi resoconti come una narrazione), si è così lontani dal PDV quanto si potrebbe pensare?

Dal momento che ciò integra le nostre osservazioni precedenti riguardanti la molto fragile (se non addirittura molto ipotetica) frontiera tra percezione e sapere, si è incitati a diffidare di una risposta negativa che si baserebbe su delle rappresentazioni reificanti della percezione. *C'è qui, attraverso i differenti modi di presentare un referente evolutivo, l'espressione di un certo punto di vista del locutore sull'oggetto di discorso considerato*, e questo anche se i processi di metamorfosi non corrispondono all'idea comune di una percezione immediata di un fenomeno concreto: c'è in (17) una maniera astiosa di «vedere» o di considerare l'ammophila. È necessario abbandonare, modificare o completare di conseguenza la definizione del PDV come PDV rappresentato? Tratteniamoci da conclusioni affrettate; per questo, la forte domanda alla quale giungiamo ci incita a spingere più lontano le nostre indagini, tentando di determinare se i rapporti dell'empatia con il PDV permettono di avanzare una risposta più fondata.

2.1.3. Punto di vista ed empatia: verso il concetto di «punto di vista raccontato»

L'empatia concerne l'atteggiamento del locutore nei confronti dei protagonisti della vicenda: questo fenomeno consiste più precisamente nel presentare delle informazioni a partire da uno degli autori dell'enunciato:

I will use the term «empathy» in referring to the speaker's attitude with respect to who, among speech and event participants (the speaker and the hearer) and the participants of an event or state that he describes, the speaker takes sides with.³⁰

Consideriamo, senza pretese di esaustività, qualche illustrazione del fenomeno dell'empatia: i seguenti esempi, tratti da Kuno, illustrano diversi gradi di identificazione del locutore con tale o tal'altro attore dell'enunciato, a seconda che la «camera» adotti il punto di vista dell'uno o dell'altro personaggio o si ponga a uguale distanza da questi ultimi come in (18) e (19):

(18) Allora John colpì Maria	Empatia 0
(19) John colpì Maria	Empatia 0
(20) Allora John colpì sua moglie	Empatia parziale con John
(21) John colpì sua moglie	Empatia parziale con John
(22) Allora Maria fu colpita da suo marito	Empatia parziale con Maria
(23) Il marito di Maria l'ha colpita	Empatia parziale con Maria
(24) Allora ho colpito Maria	Empatia totale con John
(25) Allora John mi ha colpita	Empatia totale con Maria

30. Susumo Kuno, *Subject, theme and the speaker's empathy. A reexamination of relativisation phenomena*, in *Subject and Topic*, a cura di Charles N. Li, Academic Press, New York, 1976, pp. 419-444. [«Userò il termine “empatia” riferendomi all'atteggiamento del parlante rispetto a colui con cui il parlante si schiera, tra i partecipanti al discorso e all'evento (il parlante e l'ascoltatore) e i partecipanti ad un evento o stato che egli descrive»].

Questa nozione, in sé molto vasta,³¹ è talvolta estesa considerevolmente, al punto che Zribi-Hertz parla soprattutto di «fuoco d'empatia» per rendere conto della scelta di una costruzione passiva o attiva:

- (26) Gli inquilini hanno comprato questo tavolo
(26b) Questo tavolo è stato comprato dagli inquilini

Così, in (26), si avrà piuttosto empatia con il referente del soggetto, gli «inquilini», mentre in (26b), si avrà empatizzazione col «tavolo». Ma questo tipo di analisi, che recupera quella del tema o *topic* dell'enunciato, non apporta affatto elementi nuovi, in particolare nella nostra ottica.³² In questo modo Schnedecker e Charolles hanno ragione di considerare che la nozione di empatia

ressemble fort à ce que l'on pourrait qualifier de pivot référentiel, autour duquel gravitent et auquel se rattachent – littéralement – les autres entités référentielles instanciées dans la phrase [...] Nombre de critères spécifiant le concept d'empathie vaudraient tout aussi bien pour celui de thème, ou de topique.³³

Se si adotta una definizione appena un po' più ristretta di empatia, limitandola ai casi in cui le informazioni sono presentate a partire da uno degli attori dell'enunciato, precisando che quest'attore deve avere una forma umana o, almeno, dei tratti umanoidi – come negli esempi da (18) a (27), a eccezione di (26) – allora si comprende che l'empatia è stata a più riprese messa in parallelo con la focalizzazione narrativa. Così, R. Martin fa osservare a giusto titolo che questo testo di Simenon:

- (27) Il a fallu du temps à Maigret pour mettre la main sur l'assassin du ministre. Il a cru tout d'abord [...] Puis il a cherché du côté de [...] Après bien des péripéties, il a enfin trouvé la trace de ce criminel abominable.³⁴

può essere seguito da:

- (27b) Finalement, il l'a arrêté à Lyon.³⁵

e più difficilmente da:

- (27c) ?Finalement, il a été arrêté à Lyon.³⁶

nella misura in cui tutto l'inizio del testo è raccontato secondo il PDV di Maigret.³⁷ Se ci si attiene ad un approccio tradizionale delle anafore pronominali, limitando le proprie

31. Il carattere troppo forte della nozione, potendo tutti gli elementi del discorso essere un segnale di empatia, è stato particolarmente valorizzato da Brigitte Wiederspiel, *Descriptions démonstrative anaphorique: interprétations et stratégie référentielles*, Thèse de doctorat nouveau régime, Université de Strasbourg, Strasbourg, 1994.

32. Anne Zribi-Hertz riconosce che con degli esempi come (26), (26b) «un fuoco di empatia non è necessariamente un fuoco del punto di vista» (*Hommage à Nicolas Ruwet*, a cura di Liliane Tasmowski e Anne Zribi-Hertz, Communication et Cognition, Gand, 1992, p. 578).

33. Catherine Schnedecker e Michel Charolles, *Les référents évolutifs: points de vue ontologique et phénoménologique*, «Cahiers de linguistique française», n. 14, 1993, p. 208. [«Assomiglia fortemente a ciò che si potrebbe qualificare come perno referenziale, attorno al quale gravitano e al quale ricollegano – letteralmente – le altre entità referenziali presenti nella frase [...] Molti criteri che specificano il concetto di empatia andrebbero bene anche per quello di tema, o di *topic*»].

34. Robert Martin, *Pour une logique du sens*, Puf, Paris, 1983, p. 227. [«C'è voluto del tempo a Maigret per mettere le mani sull'assassino del ministro. All'inizio credette [...] Poi ha cercato dal lato di [...] Dopo molte peripezie, infine, ha trovato la traccia dell'abominevole criminale»].

35. [Finalmente, lo ha arrestato a Lione].

36. [?Finalmente, è stato arrestato a Lione].

analisi alla cornice della frase, (27b) e (27c) sono ugualmente possibili. Se al contrario ci si mette in un'ottica testuale, allora (27c) è meno pertinente di (27b). Non che la scelta di (27c) sia proibita: ma essa obbliga a scrivere diversamente il seguito del testo. In breve, se si deve rompere la coesione testuale, garantita soprattutto dall'empatizzazione con Maigret, allora bisognerebbe ripresentare il criminale con «ce dernier» [quest'ultimo], piuttosto che con «il» [egli], poiché il dimostrativo indica una rottura nell'afferramento del referente, uno scostamento discorsivo mediante un'afferramento più ristretto del referente.³⁸ Così i meccanismi di categorizzazione o di ricategorizzazione del referente, l'importanza della scelta dei pronomi, degli aggettivi possessivi, dei modi di attribuzione dei referenti giocano un ruolo importante nella costruzione della prospettiva a partire dalla quale sono presentati i fatti.

Negli esempi precedenti di questa sezione, si vede bene che l'empatia non corrisponde necessariamente alla focalizzazione discorsiva, nella misura in cui le marche di empatizzazione non sono per forza nella messa a fuoco e possono, al contrario, essere tematizzate. *Tutto sembra succedere come se la messa a fuoco si basi piuttosto sull'oggetto percepito, e che l'empatia si basi sul soggetto percipiente.* Evidentemente, questa è un'intuizione e una rappresentazione che non è altro che una semplificazione strumentale (essa non ambisce a nient'altro, a questo stadio). Evidentemente inoltre, sarebbe assurdo irrigidire questa opposizione, perché un oggetto percepito suppone sempre un'istanza percipiente e pensante; nondimeno resta il fatto che questa istanza può manifestarsi secondo modalità molto diverse.

Questa prospettiva, mutuata congiuntamente dalla messa a fuoco e dall'empatia, deve essere chiamata punto di vista? All'evidenza, questa empatizzazione costruisce una prospettiva di percezione rappresentata, mentre non c'è in (27), per commentare solo un esempio – e si può arrivare a dire che non ci sono proprio percezioni, seguendo il senso che si darà all'espressione «trovare la traccia». Di fronte a questa situazione, si ha la scelta di rifiutare un esame più ampio fermandosi alla definizione del punto di vista come percezione rappresentata o di rifiutare questa stessa definizione perché essa non spiega tutte le prospettive narrative. I due atteggiamenti sono ugualmente condannabili: perché se è pericoloso prendere i propri desideri di teoria per realtà (anche se è davvero allettante...), è pericoloso (e altrettanto allettante...) anche rifiutare gli spazi di teorizzazione con la motivazione che non spiegano tutto.

Certo, ci sono un buon numero di differenze (che esamineremo in dettaglio) tra punto di vista rappresentato ed empatia: in primo luogo, l'empatia non si limita ai testi di tipo narrativo; inoltre, il PDV del personaggio può essere segnalato senza che si osservi la presenza di segnali di empatia tradizionali; in più, un punto di vista del personaggio può riguardare porzioni di enunciati empatizzati a partire da un altro personaggio; infine, e soprattutto, l'espressione dell'empatia non implica il fatto che ci si trovi di fronte a un PDV, concepito come espressione delle percezioni e/o dei pensieri rappresentati. Nondimeno, oltre alle differenze, questo esame, una volta concluso, avrà il merito di concretizzare il fatto che accanto al PDV rappresentato è utile analizzare altri fenomeni di prospettiva (narrativa) che coinvolgono la voce narrativa, mentre il punto di vista rappresentato riguarda il modo narrativo (Genette). Soprattutto, questo esame confermerà che i concetti di messa a fuoco e di empatia aiutano in modo complementare a costruire questo secondo PDV:

37. *Ibidem.*

38. Cfr. «Pratiques», n. 85, 1995, pp. 15-17, 56 e 57 soprattutto.

1. Ci sono dei meccanismi di empatizzazione in tipi di testo differenti dai testi narrativi, per esempio nei testi argomentativi. Le analisi di (26) e (26b) permettono di comprendere come la nozione sia eventualmente richiesta per rendere conto di testi argomentativi, o esplicativi, in relazione alla nozione di *topic*, la quale può trovarsi anch'essa più o meno estesa (*topic* di un enunciato o del testo). Come mostrano gli esempi analizzati da R. Forest in *Empathie et linguistique*,³⁹ l'empatia è lungi dal riguardare solo i testi narrativi, in francese, e questo anche se la nostra lingua non possiede delle marche linguistiche di empatizzazione nette come quelle del turkana (una lingua nilo-sahariana) o il wolof, per esempio per l'itativo e il ventivo, l'applicativo-benefattivo, ecc. A queste condizioni, la nozione molto vasta di empatia ha a che vedere solo alla lontana con la nostra concezione ristretta di PDV come espressione di percezioni e/o di pensieri rappresentati. Su questo piano, si potrebbe fare gli stessi commenti a proposito della messa a fuoco, come mostra (17), senza che l'obiezione sia pienamente pertinente. In fondo, se l'obiezione fosse valida, essa non invaliderebbe il concetto di PDV in se stesso ma, al massimo, la specificità di un concetto *ad hoc* per i testi narrativi.
2. Il PDV narrativo di un personaggio particolare può certo accontentarsi di marche di empatia a partire dal personaggio, ma non è necessario che accada. In questo caso, l'assenza di marche linguistiche di empatia è compensata da altre marche linguistiche, in relazione con i parametri del punto di vista rappresentato: così, è vero che il PDV di Charles, in (28), è rinforzato dalla marca di empatizzazione con Charles, grazie al determinante possessivo:

(28) Charles entrò rapidamente nella stanza: alla SUA sinistra c'era un orologio che indicava le undici.

Di fatto, il possessivo indica proprio che la percezione è quella di Charles; ma la sua soppressione non ostacolerebbe per nulla l'attribuzione del PDV a Charles:

(28b) Charles entrò rapidamente nella stanza: A sinistra c'era un orologio che indicava le undici.

Infatti, il PDV è indicato dalla presenza del nome proprio, soggetto di un verbo di movimento che sottintende un processo di percezione, e la proposizione seguente, all'imperfetto, conferma che si tratta di una percezione rappresentata del personaggio e non di una descrizione del narratore. Di conseguenza, la marca di empatizzazione non fa che confermare ciò che è indicato altrove.⁴⁰ Così anche in (29):

(29) Étienne, quittant le chemin de Vandame, débouchait sur le pavé. À DROITE, il apercevait Monstou qui dévalait et se perdait. En face, il avait les décombres du Voreux, le trou maudit que trois pompes épuisaient sans relâche. Puis c'étaient les autres fosses à l'horizon, la Victoire, Saint-Thomas, Feutry-Cantel ; tandis que, vers le nord, les tours élevées des hauts fourneaux et les batteries de fours à coke fumaient dans l'air transparent du petit matin. S'il voulait ne pas manquer le train de huit heures, il devait se hâter, car il avait encore six kilomètres à faire.

39. Robert Forest, *Empathie et linguistique*, Puf, Paris, 1999.

40. Si può di conseguenza ritenere che il possessivo giochi un ruolo secondario nel segnalare il PDV: cfr. Alain Rabatel, *La construction textuelle de l'effet-point de vue*, cit., pp. 83-94.

Et, sous ses pieds, les coups profonds, les coups obstinés des rivelaines continuaient. Les camarades étaient tous là, il les entendait le suivre à chaque enjambée. N'était-ce pas la Maheude, sous cette pièce de betteraves, l'échine cassée, dont le souffle montait si rauque, accompagné par le ronflement du ventilateur ? À GAUCHE, À DROITE, plus loin, il croyait en reconnaître d'autres, sous les blés, les haies vives, les jeunes arbres.⁴¹

Certo, i possessivi «à sa gauche» [alla sua sinistra], «alla sua destra» [alla sua destra], confermerebbero che le percezioni e i pensieri appartengono proprio a Étienne. Ma questa precisazione è secondaria, in ragione delle numerose altre marche del PDV di Étienne:

- presenza del nome proprio del soggetto del processo di percezione;
- attribuzione del processo mentale (rappresentato dal discorso indiretto libero alla fine del primo paragrafo, e nel secondo paragrafo) a Étienne; intreccio del processo mentale e dei processi di percezione nel secondo paragrafo, nella misura in cui si tratta di una percezione rappresentazionale;⁴²
- riferimento a Montsou, nettamente percepito da Étienne: la personificazione del quartiere di minatori che «dévelait et se perdait» [declinando scompriva] esprime in effetti la rapidità della marcia di colui che non vuole «manquer le train de huit heures» [perdere il treno delle otto], ecc.

Di conseguenza (29) testimonia come il PDV del personaggio possa essere espresso senza marche di empatia: ciò è particolarmente chiaro nel primo paragrafo. Si osserva invece la presenza del possessivo all'inizio del secondo paragrafo («sous ses pieds» [sotto i suoi piedi]), che si spiega con la necessità di indicare la continuità del processo di percezione attribuito ad Étienne, in assenza, all'inizio del paragrafo, del nome proprio.

41. Émile Zola, *Germinal*, Le livre de poche, Paris, 1885, p. 502. [«Ma ormai Stefano, lasciata la strada di Vandame, sboccava sulla provinciale. Scorgeva, a destra, Montsou, che declinando scompariva nella valle. Di fronte aveva i resti di Voreux, il baratro maledetto da cui tre pompe cavavano acqua ininterrottamente. Poi, all'orizzonte, le altre miniere, la Victoire, Saint-Thomas, Feutry-Cantel, mentre, verso settentrione, le gigantesche torri degli altiforni e le batterie dei gasogeni fumavano nella trasparente aria del mattino. Se non voleva perdere il treno delle otto, doveva studiare il passo, ché aveva ancora ben otto chilometri da percorrere. E, sotto i suoi piedi, i colpi ostinati dei picconi continuavano. Tutti là erano i compagni, li udiva seguirlo un passo dopo l'altro. Là, sotto quell'appezzamento coltivato a barbabietole, non era la Maheude, forse, che, le reni fracassate, mandava su quell'ansito così roco, accompagnato dal ronzio del ventilatore? A sinistra, a destra, più lontano, credeva di riconoscere altri e altri ancora, sotto le messi, sotto le siepi in fiore, sotto i giovani alberi.» (Émile Zola, *Germinal*, trad. it. di L.G. Tenconi, Rizzoli, Milano, 1957, vol II, p. 570)].

42. Così in «Je le vois encore se promenant tranquillement avec son petit chien dans le parc avoisinant» [La vedo ancora incamminarsi tranquillamente nel parco avvicinandosi con il suo cagnolino], o «Je vois mal Paul réussir ce concours» [La vedo dura che Paul passi questo concorso] (Benzakour, *Les Compléments de comptes rendus de perception: Quelques cas en français*, Thèse de doctorat nouveau régime, Université de Strasbourg, Strasbourg, 1990, p. 264). «La perception représentationnelle ou imaginative, tout comme la perception inférentielle ne se fonde pas sur un acte de perception physique. Elle n'implique en outre aucun processus cognitif conscient de déduction logique, d'inférence, mais se présente plutôt comme une opération de création d'images» [La percezione rappresentazionale o immaginativa, tanto quanto la percezione inferenziale, non si fonda su un atto di percezione fisica. Essa non implica inoltre alcun processo cognitivo cosciente di deduzione logica, di inferenza, ma si presenta piuttosto come un'operazione di creazione di immagini] (*Ibidem*, p. 269).

3. Il PDV narrativo di un personaggio particolare può accontentarsi di frammenti empatizzati a partire da un altro personaggio:

(30) Je serais toujours là debout à la fenêtre de la chambre, et je verrais Biaggi descendre de la voiture pour aller ouvrir les deux battants de la grille. Je ne bougerais pas, et je le verrais remonter dans la voiture, et, lorsque la vieille Mercedes grise entrerait dans le parc, Biaggi découvrirait alors soudain devant lui dans la nuit ma silhouette en manteau sombre et en cravate debout à la fenêtre de sa chambre.⁴³

Secondo C. Schnedecker, la ridenominazione di Biaggi istituisce un cambiamento di PDV (fosse anche ipotetico, come indica il condizionale) che perdura fino alla fine dell'estratto, cosa che peraltro confermerebbe l'anafora possessiva «sa chambre» [camera sua] *versus* «la chambre» [la camera] della prima menzione. Questa interpretazione non tiene conto di due fenomeni che invalidano l'analisi: da una parte, il fatto che il condizionale marca tutto l'enunciato, e non l'ipotetico PDV di Biaggi, al quale si opporrebbe quello del locutore: infatti, il carattere putativo della visione è affermato immediatamente; dall'altra parte, la presenza, accanto a «sa chambre», di un anaforico possessivo della prima persona, «ma silhouette» [il mio profilo]. Ora si sa che l'empatia a partire dal pronome di prima persona prevale sul pronome di terza persona: nell'occorrenza, questo possessivo ricorda che malgrado l'empatizzazione parziale del racconto a partire da Biaggi, il PDV resta quello dell'«io». Questa interpretazione è in congruenza con la manifestazione costante del condizionale nella totalità dell'enunciato. Questi due fatti ci inducono a concludere che (30) corrisponde a un PDV del personaggio, quello dell'«io», il quale immagina una scena nella quale egli si trova con Biaggi. Effettivamente, è all'interno di questo PDV che il focalizzatore, a un certo punto, empatizza momentaneamente il suo racconto a partire da Biaggi, senza che possa trattarsi di un PDV di quest'ultimo poiché, per intero, i pensieri rappresentati sono quelli dell'«io» e dell'«io» soltanto. Si potrebbe addurre utilmente, qui, la nozione di «dominio del punto di vista» (DPV). Secondo A. Zribi-Hertz,

un DPV peut être formellement défini comme une portion de discours qui met en jeu d'un bout à l'autre un, et un seul, point de vue narratif ; en d'autres termes, un DPV ne peut pas contenir de changement de point de vue narratif.⁴⁴

Da questa definizione deriva che se degli enunciati comportano due (o più) soggetti, invece un DPV non ammette che un solo soggetto di coscienza. È

43. Jean- Philippe Toussaint, *La Réticence*, citato in Catherine Schnedecker, *Référence et discours: chaîne de référence et redénomination (Essai sur l'emploi en seconde mention du nom propre)*, Thèse de Doctorat, Université de Strasbourg II, Strasbourg, 1992, p. 295. [«Sarei tutto il tempo là vicino alla finestra della camera, e vedrei Biaggi scendere dalla macchina per andare ad aprire i due battenti del cancello. Non mi muoverei e lo vedrei risalire in macchina e, appena la vecchia Mercedes grigia entrerebbe nel cortile, Biaggi scoprirebbe improvvisamente davanti a sé nella notte il mio profilo, col mantello scuro e la cravatta, presso la finestra di camera sua»].

44. Anne Zribi-Hertz, *Anaphor binding and narrative point-of-view: English reflexive pronouns in sentence and discourse*, «Language», n. 65, 1989, pp. 695-727; ripreso in *Grammaire Générative et Syntaxe Comparée*, a cura di Jacqueline Guéron e Jean-Yves Pollock, Centre National de la Recherche Scientifique, Paris, 1991, pp. 223ss. [«Un DPV può essere formalmente definito come una porzione di discorso che mette in gioco da un'estremità all'altra uno, e un solo, punto di vista narrativo; in altri termini, un DPV non può contenere cambiamenti del punto di vista narrativo»].

quello che succede in (30): Biaggi è un soggetto, senza essere il soggetto di coscienza dell'insieme degli enunciati, che fanno co-riferimento al locutore in quanto soggetto di coscienza, al quale si riporta l'ipotetico carattere dell'insieme. In altri termini, il PDV rappresentato del personaggio può inglobare delle porzioni testuali empatizzanti momentaneamente a partire da un personaggio focalizzato dal personaggio focalizzatore.

Si può qui stabilire una relazione tra il dominio del punto di vista e la portata come la intende Charolles: ricordiamo che si tratta di una «portion de texte dont l'interprétation est indexée comme devant s'effectuer dans un certain cadre (ou espace) de véridiction».⁴⁵ Tuttavia, l'associazione non è agevole, nella misura in cui, come riconosce Charolles, non è facile «savoir quelles sont exactement les expressions susceptibles d'ouvrir une portée, et pourquoi».⁴⁶ Si aggiungerà che la difficoltà è particolarmente forte nelle «phrases sans parole», il che impedisce che si possa fare affidamento su quei comodi marcatori di portata che sono i verbi (o su ogni altra formula) per attribuire dei propositi ad altri del tipo «in accordo a», «secondo», «si immagina»... Invece, i marcatori di creazione di universi di discorso citati da Charolles («nel Gabon», «nel 1900», «dato un triangolo rettangolo») sono più interessanti per i nostri propositi, poiché rinviano a una rappresentazione (di una percezione o di un altro processo mentale), in modo che il dominio del punto di vista non è senza parentela anche con la nozione di spazio mentale cara a Fauconnier, o con quella di universo di credenza o di discorso cara a R. Martin...⁴⁷

Così, anche se si vuole considerare a tutti i costi che l'empatizzazione *con* Biaggi corrisponde a un «punto di vista» di Biaggi (quindi corrisponde a una sorta di «focalizzazione delegata», secondo la formula di P. Vitoux⁴⁸), non è meno vero (e questo è l'essenziale) che tale «punto di vista» delegato di Biaggi è sotto la portata del punto di vista del narratore-focalizzatore, o del suo universo di credenza. Per questo ci sembra utile parlare in un caso di *PDV di* e nell'altro di *empatizzazione con*, in modo da distinguere la portata degli enunciati/enunciazioni-enunciate, che giocano un ruolo così grande sul piano interpretativo.⁴⁹

45. Michel Charolles, *Les plans d'organisation textuelle: périodes, chaînes, portées et séquences*, «Pratiques», n. 57, 1988, p. 9. [«Porzione di testo in cui l'interpretazione è orientata come se si dovesse effettuare entro un certo quadro (o spazio) di veridizione»].

46. *Ibidem*. [«Sapere quali sono esattamente le espressioni suscettibili di aprire una portata, e perché»].

47. Cfr. Robert Martin, *Pour une logique du sens*, cit., pp. 38s.; si considererà qui che la distinzione tra universo di credenza e universo di discorso è inutile, relativamente ai nostri propositi. Cfr. anche Oswald Ducrot e Jean-Marie Schaeffer, *Nouveau dictionnaire encyclopédique des sciences du langage*, Seuil, Paris, 1995, p. 455; ma qui si esce dall'analisi del PDV a partire dal prisma percettivo per esaminare il PDV come espressione singolare di una predicazione, che porta le tracce delle scelte dell'enunciatore nel ritagliare il referente e nel modo di presentarlo: la scelta degli incorniciatori influisce sulla portata della predicazione, sulle condizioni di verità del contenuto proposizionale e dipende proprio, a questo titolo, dal PDV dell'enunciatore. Là ci si confronta con il problema generale del PDV (Oswald Ducrot, *Le Dire e le Dit*, Minuit, Paris, 1984), che non si limita alle percezioni, come si è visto *supra* con la messa a fuoco. (Nota del 2008).

48. Pierre Vitoux, *Le jeu de la focalisation*, «Poétique», n. 51, 1982, pp. 359-368.

49. A distanza di tempo, possiamo dire che la distinzione delle istanze si basa sulla gerarchizzazione dell'io come locutore/enunciatore primario, in quanto principale, in rapporto al secondo enunciatore Biaggi, il quale è un soggetto modale. (Nota del 2008).

4. Infine, un testo può marcare l'empatia, senza che ci sia espressione di un PDV rappresentato. (31) mostra che un racconto può presentare dei frammenti empatizzati a partire da un personaggio, senza che si abbia per questo un PDV del personaggio, in assenza della rappresentazione dei pensieri e delle percezioni del personaggio:

(31) Mme Roland, une femme de quarante-huit ans et qui ne les portait pas, semblait jouir, plus que tout le monde, de cette promenade et de cette fin de jour.

Ses cheveux châtain commençaient seulement à blanchir. Elle avait un air calme et raisonnable, un air heureux et bon qui plaisait à voir. Selon le mot de son fils Pierre, elle savait le prix de l'argent, ce qui ne l'empêchait point de goûter le charme du rêve. Elle aimait les lectures, les romans et les poésies, non pour leur valeur d'art, mais pour la songerie mélancolique et tendre qu'ils éveillaient en elle. Un vers, souvent banal, souvent mauvais, faisait vibrer la petite corde, comme elle disait, lui donnait la sensation d'un désir mystérieux presque réalisé. Et elle se complaisait à ces émotions légères qui troublaient un peu son âme bien tenue comme un livre de comptes.

Elle prenait, depuis son arrivée au Havre, un embonpoint assez visible qui alourdissait sa taille autrefois très souple et très mince.

Cette sortie en mer l'avait ravie. Son mari, sans être méchant, la rudoyait comme rudoient sans colère et sans haine les despotes en boutique pour qui commander équivaut à jurer. Devant tout étranger, il se tenait, mais dans la famille, il s'abandonnait et se donnait des airs terribles, bien qu'il eût peur de tout le monde. Elle, par horreur du bruit, des scènes, des explications inutiles, cédait toujours et ne demandait jamais rien; aussi n'osait-elle plus, depuis bien longtemps, prier Roland de la promener en mer. Elle avait donc saisi avec joie cette occasion, et elle savourait ce plaisir rare et nouveau.⁵⁰

Questa descrizione di Mme Roland, di cui si fa carico il narratore, testimonia la sua profonda conoscenza del personaggio (riportando delle parole di Pierre, dei pensieri intimi di questo, dei dettagli sulla sua snellezza di un tempo, ecc.). Non ci troviamo per questi motivi di fronte a delle percezioni o a dei pensieri rappresentati del personaggio, perché tutto quello che sappiamo su Mme Roland ci viene direttamente dal narratore.

50. Guy de Maupassant, *Pierre et Jean*, Livre de poche, Paris, 1968, pp. 41s. [«La signora Roland, che non dimostrava i suoi quarantott'anni, sembrava godere più di tutti della gita e dell'ora pomeridiana. I suoi capelli castani avevano appena cominciato a diventare bianchi. Aveva un'aria calma e ragionevole, un'aria buona e contenta che faceva piacere a vedersi. Come suo figlio Pierre usava dire, conosceva il valore del denaro, il che non le impediva di apprezzare il fascino del sogno. Amava le letture, i romanzi e le poesie, non per il loro valore artistico, ma per le malinconiche fantasie che risvegliavano in lei. Un verso, spesso banale, spesso cattivo, faceva vibrare quella piccola corda, come lei stessa diceva, le dava la sensazione di un misterioso desiderio quasi realizzato. Ed essa si compiacereva di quelle emozioni leggere che turbavano un po' la sua anima, ben ordinata come un libro di conti. Da quando erano arrivati a Le Havre aveva cominciato a ingrassare piuttosto visibilmente, e le si era appesantita la vita, un tempo così sottile e flessuosa. Quel giro in mare l'aveva incantata. Il marito, senza essere cattivo, la strapazzava spesso, come normalmente strapazzano, senza ira e senza odio, i despoti di bottega per i quali comandare equivale a imperare. Davanti agli estranei si controllava, ma in famiglia si lasciava andare e assumeva atteggiamenti terribili, benché avesse paura di tutti. Lei, che odiava il rumore, le scene, le spiegazioni inutili, cedeva sempre e non domandava mai niente; sicché, da molto tempo non aveva più osato chiederle di portarla in mare. Perciò aveva approfittato con gioia dell'occasione, e assaporava quel piacere raro e nuovo». (Guy de Maupassant, *Pierre e Jean*, trad. it. di Gioia Zannino Angiolillo, Einaudi, Torino, 1971, pp. 28s.)].

Al massimo si potrebbe considerare «*cette*⁵¹ sortie en mer l'avait ravie» [*quel giro in mare l'aveva incantata*]⁵² come un esempio di pensiero rappresentato; ma, dal fatto che Mme Roland non è, da cima a fondo, un'istanza focalizzatrice, sembra più consono considerare questo enunciato come un enunciato descrittivo del narratore, e non come un discorso indiretto libero. Mme Roland è quindi vista dall'esterno, dal narratore, sebbene proprio quest'ultimo ci dia molte informazioni (e anche molti indizi, come il seguito del racconto e una lettura retroattiva confermeranno). Infatti, oltre l'ipotetico discorso indiretto libero, due marche segnalano questa empatizzazione: il dimostrativo «*cette*» implica uno scostamento discorsivo, un afferramento più ristretto del referente, «*cette sortie-ci*» [questa uscita qui], che suscita la gioia di Mme Roland; allo stesso modo, il possessivo «*son mari*» conferma questa empatizzazione a partire da Mme Roland. Ma, a dispetto di queste marche di empatizzazione parziale, i rapporti tra Mme Roland e suo marito sono ugualmente descritti «dall'esterno», da un narratore che è alla fonte di un sapere relativamente importante, senza passare per la mediazione di un personaggio-focalizzatore.

In altri termini, è possibile che un racconto empatizzi momentaneamente con un personaggio, senza per questo fare di quest'ultimo un focalizzatore, in assenza di percezioni e/o di pensieri rappresentati. Facciamo un nuovo esempio a partire dalle manipolazioni operate da Achard-Bayle su un esempio fatto da Schnedecker et Charolles:⁵³

- (32) « On m'a assuré encore, dit le Chat, mais je ne saurais le croire, que vous aviez le pouvoir de prendre la forme des plus petits Animaux, par exemple de vous changer en un Rat, en une Souris ; je vous avoue que je tiens cela tout à fait impossible.
— Impossible ? reprit l'Ogre, vous allez voir », et, en même temps il se changea en une Souris, qui se mit à courir sur le plancher. Le Chat ne l'eût pas plus tôt aperçue qu'il se jeta dessus et LA mangea.⁵⁴

51. Condividiamo l'analisi di De Mulder: *cette* non indica necessariamente un cambiamento di PDV (tesi difesa da Schnedecker). Per la sua token-riflessività, il dimostrativo segnala che «il referente deve essere identificato tramite degli elementi presentati nel contesto della loro occorrenza [...] I dimostrativi portano sempre delle novità: introducono un nuovo referente, o un nuovo stato del referente, cambiano lo statuto tematico del referente o lo inseriscono in un nuovo universo». (Walter De Mulder, *Du sens des démonstratifs à la construction d'univers*, «Langue française», n. 120, 1998, pp. 25 e 31). Conviene ricordare che in (31), «*cette sortie en mer*» è preceduto, in apertura di (31), da «*cette promenade*». In tutti i casi in cui figura, «*cette*» rinvia alla costruzione di un universo che è quello di Mme Roland, che analizziamo in termini di empatia con Mme Roland, e non in termini di PDV di Mme Roland. Ammettiamo comunque che questa distinzione in (31) non è così netta come in (30).

52. [Il pronome francese *cette* può essere tradotto in italiano con *quello*, sebbene la traduzione *questo* sia più vicina al significato francese. Il discorso di Rabatel si basa sul fatto che *cette*, in questo caso, sembra esprimere una vicinanza tra soggetto dell'enunciazione e referente].

53. Vedi Achard-Bayle, *Référents évolutifs et point de vue*, cit., pp. 227-228 soprattutto; così come anche Michel Charolles e Catherine Schnedecker, *Les référents évolutifs: points de vue ontologique et phénoménologique*, pp. 211ss.

54. Charles Perrault, *Le Chat Botté*, in Michel Charolles, *Les référents évolutifs: points de vue ontologique et phénoménologique*, «Cahiers de linguistique française», n. 14, 1993, p. 211. [(32) «Mi hanno anche assicurato» riprese a dire il Gatto, «ma io stento a crederci, che avete la facoltà di trasformarvi anche in un animale piccolissimo, come la talpa e il topo: vi confesso però che tutto ciò mi sembra davvero impossibile». «Impossibile?» disse l'Orco. «Ora vedrete!» Così dicendo si mutò in un

(32b) « On m'a assuré encore, dit le Chat, mais je ne saurais le croire, que vous aviez le pouvoir de prendre la forme des plus petits Animaux, par exemple de vous changer en un Rat, en une Souris ; je vous avoue que je tiens cela tout à fait impossible.

— Impossible ? reprit l'Ogre, vous allez voir », et, en même temps il se changea en une Souris, qui se mit à courir sur le plancher. Le Chat ne l'eût pas plus tôt aperçu qu'il se jeta dessus et LE mangea.

(32c) « On m'a assuré encore, dit le Chat, mais je ne saurais le croire, que vous aviez le pouvoir de prendre la forme des plus petits Animaux, par exemple de vous changer en un Rat, en une Souris ; je vous avoue que je tiens cela tout à fait impossible.

— Impossible ? reprit l'Ogre, vous allez voir », et, en même temps il se changea en une Souris, qui se mit à courir sur le plancher. UN CHAT entra alors dans la pièce. IL n'eût pas plus tôt aperçu L'OGRE MÉTAMORPHOSÉ qu'il se jeta dessus et LE mangea.

(32d) « On m'a assuré encore, dit le Chat, mais je ne saurais le croire, que vous aviez le pouvoir de prendre la forme des plus petits Animaux, par exemple de vous changer en un Rat, en une Souris ; je vous avoue que je tiens cela tout à fait impossible.

— Impossible ? reprit l'Ogre, vous allez voir », et, en même temps il se changea en une Souris, qui se mit à courir sur le plancher. UN CHAT entra alors dans la pièce. IL ne l'eût pas plus tôt aperçue qu'il se jeta dessus et LA mangea.

A partire da questi «commutatori di empatia» illustrati dai frammenti in maiuscolo, è effettivamente possibile mostrare che, in base ai modi di attribuzione dei referenti che evocano gli oggetti percepiti, gli enunciati rinviano a un soggetto percipiente variabile, più o meno «informato»: (32) adotta il «punto di vista» del Gatto, ne rende conto il fatto che l'Orco è presentato con i tratti del topo: il Gatto, che assiste alla metamorfosi dell'Orco, fa riferimento a

topolino e prese a correre sul pavimento della stanza. Il Gatto, appena LO [il topo] vide, si gettò come un lampo su di LUI e ne fece un boccone.

(32b) «Mi hanno anche assicurato» riprese a dire il Gatto, «ma io stento a crederci, che avete la facoltà di trasformarvi anche in un animale piccolissimo, come la talpa e il topo: vi confesso però che tutto ciò mi sembra davvero impossibile». «Impossibile?» disse l'Orco. «Ora vedrete!» Così dicendo si mutò in un topolino e prese a correre sul pavimento della stanza. Il Gatto, appena LO [l'Orco] vide, si gettò come un lampo su di LUI e ne fece un boccone. [In francese «sorcio» è di genere femminile (la souris) e «orco» di genere maschile (l'Ogre), quindi il pronome usato nei due brani è differente: LA per il sorcio, LE per l'Orco].

(32c) «Mi hanno anche assicurato» riprese a dire il Gatto, «ma io stento a crederci, che avete la facoltà di trasformarvi anche in un animale piccolissimo, come la talpa e il topo: vi confesso però che tutto ciò mi sembra davvero impossibile». «Impossibile?» disse l'Orco. «Ora vedrete!» Così dicendo si mutò in un topolino e prese a correre sul pavimento della stanza. UN GATTO entrò allora nella stanza. Non appena vide L'ORCO TRASFORMATO, si gettò come un lampo su di LUI e ne fece un boccone.

(32d) «Mi hanno anche assicurato» riprese a dire il Gatto, «ma io stento a crederci, che avete la facoltà di trasformarvi anche in un animale piccolissimo, come la talpa e il topo: vi confesso però che tutto ciò mi sembra davvero impossibile». «Impossibile?» disse l'Orco. «Ora vedrete!» Così dicendo si mutò in un topolino e prese a correre sul pavimento della stanza. UN GATTO entrò allora nella stanza. Non appena LO vide, si gettò come un lampo su di LUI e ne fece un boccone»].

quest'ultimo mediante l'evocazione dell'ultimo stadio del processo trasformatore di cui è stato testimone. È il caso anche di (32b): si può ugualmente affermare che il testo è testimone in quest'ultimo caso di un «punto di vista» del Gatto più «informato» che in (32), poiché il riferimento allo stadio anteriore dell'Orco, prima della sua trasformazione in topo, indica che il Gatto è ben cosciente che il Topo che ha sotto gli occhi corrisponde proprio a una metamorfosi dell'Orco. In (32c) siamo di fronte a due gatti, quello che entra nell'opera («un Gatto») è diverso da quello che ha fatto la domanda all'Orco: per il fatto che il testo menziona «l'Orco trasformato», vediamo che quest'ultimo adotta il punto di vista di un narratore se non proprio «onnisciente» (perché questa nozione non ha alcun senso, dal punto di vista del lettore), in ogni caso, di un narratore che ha una conoscenza meno limitata di quella del gatto di (32d).

Queste variazioni intorno a *Il Gatto con gli stivali* testimoniano l'esistenza di fuochi di empatia, localizzabili a partire dal sapere testimoniato dai modi di attribuzione dei referenti. Infatti, si tratta proprio di percezioni (e di pensieri) del personaggio: ma non si tratta di percezioni e/o pensieri rappresentati. Siamo qui di fronte a dei testi *raccontati*, e non *mostrati*, a differenza di (32e):

(32e) « On m'a assuré encore, dit le Chat, mais je ne saurais le croire, que vous aviez le pouvoir de prendre la forme des plus petits Animaux, par exemple de vous changer en un Rat, en une Souris ; je vous avoue que je tiens cela tout à fait impossible.

— Impossible ? reprit l'Ogre, vous allez voir », et, en même temps il se changea en une Souris, qui se mit à courir sur le plancher.

*Quelle aubaine ! À peine s'était-il transformé que le chat s'était jeté dessus et l'avait mangé.*⁵⁵

In quest'ultimo esempio, a differenza dei precedenti, le percezioni e i pensieri del Gatto non sono solamente raccontati, ma mostrati, rappresentati, tramite un certo numero di marche che costruiscono lo scostamento enunciativo proprio dell'espressione del PDV rappresentato, cioè tramite la presenza concomitante del discorso indiretto libero, degli imperfetti, in secondo piano, ecc.

In definitiva, la differenza fondamentale tra PDV rappresentato ed empatia risiede nel fatto che l'empatia è un meccanismo generale che oltrepassa di molto la cornice degli enunciati che si limitano all'espressione di percezioni rappresentate: ciò significa che il punto di vista costruito tramite l'empatia corrisponde a un modo di raccontare, cioè di presentare, di considerare gli avvenimenti a partire da un dato personaggio, senza che questi avvenimenti siano aspettualizzati in enunciati che comportano delle percezioni e/o dei pensieri rappresentati.⁵⁶ Detto altrimenti, l'empatia, nel caso dei testi narrativi, è

55. [(32e) «Mi hanno anche assicurato» riprese a dire il Gatto, «ma io stento a crederci, che avete la facoltà di trasformarvi anche in un animale piccolissimo, come la talpa e il topo: vi confesso però che tutto ciò mi sembra davvero impossibile». — «Impossibile?» disse l'Orco. «Ora vedrete!» Così dicendo si mutò in un topolino e prese a correre sul pavimento della stanza. *Che sciocchezza! Si era appena trasformato quando il gatto si era gettato come un lampo su di lui e ne aveva fatto un boccone*»].

56. Questa è la posizione difesa, tra gli altri, da Uspenskij, attraverso la sua celebre analisi degli appellativi che servono per fare riferimento a Napoleone (l'«usurpatore», «Buonaparte», «Bonaparte» o «Napoleone», o ancora «l'Imperatore»), in *Guerra e Pace* (Boris Uspenskij, *A Poetics of Composition. The Structure of the Artistic Text and Typology of Compositional Form*, University of California Press, Berkeley, 1972, pp. 125ss.).

pertinente per rendere conto del *punto di vista* RACCONTATO. È un concetto utile per l'analisi di testi scritti secondo la prospettiva di un personaggio, *senza che questo personaggio sia un autentico*⁵⁷ *focalizzatore*, cioè senza che il testo ricorra ad uno scostamento enunciativo. Invece, il *punto di vista* MOSTRATO o RAPPRESENTATO⁵⁸ rende conto di racconti scritti secondo la prospettiva di *un personaggio che è anche un focalizzatore vedente*, poiché il riferimento del focalizzato rinvia direttamente alle percezioni, ai pensieri, al sapere, ai giudizi di valore del focalizzatore.

Questo punto di vista raccontato non è molto distante dall'approccio totalizzante che proponeva M. Bal, la quale osservava che questa nozione va «al di là del dominio puramente visivo» e deve essere compresa «in mancanza di meglio, come *centro di interesse*», cioè come

le résultat de la *sélection*, parmi tous les matériaux possibles, du contenu du récit. Ensuite, il comporte la «vue», la *vision*, aussi dans le sens abstrait de «considérer quelque chose sous un certain angle», et finalement la *présentation*.⁵⁹

Certo, questo approccio ha il difetto di non essere sorretto da delle marche linguistiche, ma si può ritenere che esso apra una pista interessante, se è correlato da una parte alla nostra proposta riguardante l'espressione linguistica delle percezioni e pensieri rappresentati, dall'altra parte alle analisi che rilevano l'empatia e, in particolare, all'analisi delle catene anaforiche, o delle modalità. In aggiunta, questo approccio trova degli strumenti linguistici preziosi nei lavori che si interessano alle fonti del sapere e alle loro marche linguistiche, altrimenti detto, all'evidenzialità:

Un marqueur évidentiel est une expression langagière qui apparaît dans l'énoncé et qui indique si l'information transmise dans cet énoncé a été empruntée par le locuteur à autrui ou si elle a été créée par le locuteur lui-même, moyennant une inférence ou une perception.⁶⁰

Se si accetta la definizione di Dendale, il PDV raccontato ha a che vedere con le marche linguistiche che indicano l'origine delle tre fonti dell'evidenzialità più frequentemente citate: il prestito, la percezione e l'inferenza. Invece, il PDV rappresentato si limita piuttosto alla percezione e alle inferenze, per quel tanto che queste ultime sono articolate con delle percezioni.

Il fatto che il PDV raccontato sia esteso alle altre fonti di evidenzialità, quindi al prestito da altri, ha delle incidenze considerevoli. Ne segue che il prestito da altri concerne largamente il ricorso al discorso riportato e dunque rinvia a un terzo tipo di PDV, il *punto*

57. Oggi non riutilizzeremmo l'aggettivo *autentico*, che puzza di normatività assiologica, come se il PDV rappresentato fosse la norma. La formula è tanto più infelice in quanto contraddice gli sforzi per pensare in termini di PDV delle forme linguistiche che non corrispondono alle marche del PDV rappresentato. (Nota del 2008).

58. La denominazione di *punto di vista mostrato* rinvia all'antica opposizione di *telling* e *showing* del dominio critico anglosassone (cfr. Alain Rabatel, *Une histoire du point de vue*, cit.); quella di *punto di vista rappresentato* ha il vantaggio di amalgamarsi con la nostra analisi delle percezioni e/o dei pensieri rappresentati.

59. Mieke Bal, *Narratologie*, Klincksieck, Paris, 1977, p. 37. [«Il risultato della *selezione*, tra tutti i materiali possibili, del contenuto del racconto. In secondo luogo, comporta la «vista», la *visione*, anche nel senso astratto di «considerare qualche cosa da una certa angolazione», e finalmente la *presentazione*»].

60. Patrice Dendale e Liliane Tamovskij, *Les Sources du savoir*, «Langue française», n. 102, 1994, p. 5. [«Un marcatore di evidenzialità è un'espressione linguistica che appare nell'enunciato e che indica se l'informazione trasmessa in questo enunciato sia stata presa in prestito a qualcuno dal locutore o se sia stata creata dal locutore stesso, tramite un'inferenza o una percezione»].

di vista ASSERITO.⁶¹ In breve, con il PDV rappresentato, il focalizzatore percepisce, pensa «senza parlare», mentre con il PDV raccontato, il focalizzatore percepisce, pensa *raccontando*. Questo punto di vista raccontato non riguarda quindi le parole riportate dei personaggi o le intenzioni del narratore, perché non appena il centro della prospettiva esce dall'attività di narrazione *stricto sensu* e si mette a parlare, che si tratti di commenti espliciti del narratore, che si tratti di enunciati di discorso diretto dei personaggi, allora il PDV cambia natura e c'è bisogno di un altro concetto per analizzarlo, quello di PDV asserito. Di conseguenza, il PDV raccontato si serve di varie strategie, adottando su porzioni⁶² di testo di natura variabile il PDV di un personaggio, come in (27b) o (27c), (32c) o (32d), o privilegiando su porzioni di testo più ampie il PDV raccontato di un narratore-personaggio, come in (33) e (34):

- (33) Je n'étais pas mécontent de ma vêtue, ce jour-d'hui. J'inaugurais un nouveau chapeau, assez coquin, et un pardessus dont je pensais grand bien. Rencontré X de vant la gare Saint-Lazare qui tente de gâcher mon plaisir en essayant de me démontrer que ce pardessus est trop échancré et que j'y devrais ajouter un bouton supplémentaire. Il n'a tout de même pas osé s'attaquer à mon couvre-chef. Un peu auparavant, rembaré de belle façon une sorte de goujat qui faisait exprès de me brutaliser chaque fois qu'il passait du monde, à la descente ou à la montée. Cela se passait dans un ces immondes autobis qui s'emplissent de populus précisément aux heures où je dois consentir à les utiliser.⁶³
- (34) Il y avait aujourd'hui dans l'autobus à côté de moi, sur la plate-forme, un de ces morveux comme on n'en fait guère, heureusement, sans ça je finirais par en tuer un. Celui-là, un gamin dans les vingt-six, trente ans, m'irritait tout spécialement non pas tant à cause de son grand cou de dindon déplumé que par la nature du ruban de son chapeau, ruban réduit à une sorte de ficelle de teinte aubergine. Ah! le salaud! Ce qu'il me dégoûtait! Comme il y avait beaucoup de monde dans notre autobus à cette heure-là, je profitais des bousculades qui ont lieu à la montée ou à la descente pour lui enfoncer mon coude entre les côtelettes. Il finit par s'esbigner lâchement avant que je me décide à lui marcher un peu sur les arpions pour lui faire les pieds. Je lui aurais dit aussi, afin de le vexer, qu'il manquait un bouton à son pardessus trop échancré.⁶⁴

61. Cfr. *infra*, paragrafo 2.2.1.

62. Questa nozione di porzione di testo rinvia a quella di ampiezza della portata, così come definita da Charolles. Cfr. *supra*, il nostro commento a (30).

63. Raymond Queneau, *Exercices de style*, Gallimard, Paris, 1947, « Le côté subjectif », p. 24. [(33) «Non ero proprio scontento del mio abbigliamento, oggi. Stavo inaugurando un cappello nuovo, proprio grazioso, e un soprabito di cui pensavo tutto il bene possibile. Incontro X davanti alla Gare Saint-Lazare che tenta di guastarmi la giornata provando a convincermi che il soprabito è troppo sciagurato e che dovrei aggiungergli un bottone in più. Cara grazia che non ha avuto il coraggio di prendersela col mio copricapo. Non ne avevo proprio bisogno, perché poco prima ero stato strigliato da un villan rifatto che ce la metteva tutta per brutalizzarmi ogni qual volta i passeggeri scendevano o salivano. E questo in una di quelle immonde bagnarole che si riempiono di plebaglia proprio all'ora in cui debbo umiliarmi a servirmene». (Raymond Queneau, *Esercizi di Stile*, trad. it. di Umberto Eco, Einaudi, Torino, 1983, «Aspetto soggettivo I», p. 29)].

64. Ivi, «Autre subjectivité», p. 25. [(34) «C'era oggi sull'autobus, proprio accanto a me, sulla piattaforma, un mocciosetto come pochi - e per fortuna, che son pochi, altrimenti un giorno o l'altro ne strozzo qualcuno. Ti dico, un monellaccio di venticinque o trent'anni, e m'irritava non tanto per quel suo collo di tacchino spiumato, quanto per la natura del nastro del cappello, ridotto a una cordicella color singhiozzo di pesce. Il mascalzoncello gaglioffo! Bene, c'era abbastanza gente a quell'ora, e ne ho approfittato: non appena la gente che scendeva e saliva faceva un po' di confusione,

Tuttavia, prima di precisare il contenuto di quest'ultimo PDV, è buona cosa mettere i puntini sulle i per distinguere bene la specificità del PDV raccontato rispetto al PDV rappresentato. Spingiamoci dunque (un po') più lontano: constatato il ruolo determinante del secondo piano nella costruzione dello scostamento enunciativo del punto di vista rappresentato, quale rapporto stabilire tra il punto di vista raccontato e l'opposizione funzionale dei piani? Ricordiamo in primo luogo le conclusioni alle quali eravamo arrivati in *La Construction textuelle du point de vue*. Da una parte, se lo scostamento enunciativo del punto di vista rappresentato e l'aspettualizzazione delle percezioni rappresentate (e dei pensieri associati) necessitano il secondo piano, solo i frammenti del secondo piano che contengono delle percezioni (e dei pensieri associati) erano interessati dal problema del punto di vista rappresentato, cosa che escludeva allo stesso tempo il secondo piano cronologico e commentativo.⁶⁵ D'altra parte, è possibile che il punto di vista rappresentato sia condotto in primo piano.⁶⁶

Si può giungere fino a stabilire, alla luce della relazione privilegiata tra punto di vista rappresentato e il secondo piano descrittivo comprendente delle percezioni rappresentate, una relazione privilegiata tra punto di vista raccontato e l'uno o l'altro piano? Sembra difficile ricavare dagli esempi precedenti una linea chiara: se (32) sembra indicare che questo punto di vista raccontato può apparire e svilupparsi nel primo piano, senza avere bisogno di essere espanso al secondo piano, invece gli altri esempi mostrano che le marche di empatizzazione sono indifferenti a questa opposizione funzionale. In realtà, questa situazione non è senza significato: essa rinvia alla specificità del punto di vista rappresentato, che è di costruire uno spazio enunciativo nel quale la soggettività delle percezioni dell'enunciatore può avere libero corso.⁶⁷ Questo spiega come il punto di vista rappresentato sia uno strumento privilegiato al servizio della densità psicologica dei personaggi e partecipi in modo centrale alla costruzione testuale dei realismi. Invece, il punto di vista raccontato considera il racconto dal punto di vista di un personaggio a partire dal quale le azioni sono selezionate e combinate, senza che sia assolutamente necessario inserirsi prima nella soggettività del personaggio centro della prospettiva (in questo senso, il punto di vista raccontato emerge dalla voce narrativa, mentre il punto di vista rappresentato emerge dal modo narrativo). Questo perché il punto di vista

io tac, gli rifilavo il gomito tra le costolette. Ha finito per darsela a gambe, il vigliacco, prima che mi decidessi a premere il pedale sui suoi fettoni e a ballargli il tip tap sugli allucini santi suoi! E se reagiva gli avrei detto, tanto per metterlo a disagio, che al suo soprabito troppo attillato mancava un bottoncino. Tiè!». (Ivi, «Altro aspetto soggettivo», p. 29)].

65. Cfr. Alain Rabatel, *La Construction textuelle du point de vue*, cit., pp. 40ss. Si constata, dopo una rilettura di queste analisi e una discussione dei nostri lavori in Idem, *Problématisation semio-linguistique de la notion de point de vue*, Thèse de doctorat nouveau régime, Université de Metz, Metz, 1996, pp. 352ss., che l'esclusione del secondo piano cronologico e commentativo corrispondeva a una volontà scientificamente stimabile di contraddire la nozione per poterla problematizzare. Il rovescio della medaglia è che questo ci conduceva concretamente a lasciare a margine degli esempi che sono malgrado tutto, e in qualche modo, interessati dal problema generale del punto di vista, senza lavorare su questa relazione. Ora, è un fatto che se un certo punto di vista del narratore ha a che vedere con gli enunciati gnomici, allora bisogna riprendere la questione del ruolo del secondo piano cronologico e commentativo. È ciò che aviamo di seguito, attorno alla nozione di *punto di vista asserito*.

66. Cfr. gli esempi da (22) a (26) del primo capitolo di Idem, *La Construction textuelle du point de vue*, cit.

67. Ricordiamo che questa soggettività rinvia all'origine enunciativa del punto di vista; evidentemente è proprio in relazione con l'espressione linguistica della soggettività, senza che si tracci un segno d'equivalenza tra le due, perché ci sono dei punti di vista del personaggio più o meno soggettivanti o più o meno oggettivanti (relativamente all'espressione linguistica); e lo stesso vale per i punti di vista del narratore. Cfr. *Ibidem*.

raccontato emerge dal primo piano e può adattarsi molto bene a seconda del genere narrativo. Va da sé che questi due punti di vista non sono opposti; sono d'altronde spesso complementari e il punto di vista raccontato è seguito da frammenti di punto di vista rappresentato. Ma è possibile trovarsi di fronte a dei racconti che privilegiano il punto di vista raccontato, a scapito del punto di vista rappresentato: è, in linea generale, il caso di molti racconti che non espandono «la sfera del personaggio» (Bachtin).⁶⁸

Così, se delineiamo un rapido bilancio intermedio, constatiamo che se la focalizzazione linguistica o l'empatia sono dei concetti troppo forti per costruire necessariamente una prospettiva, d'altro canto, dato che gli oggetti del discorso messi a fuoco rinviano all'universo di credenza di un attore dell'enunciato a partire dal quale gli oggetti del discorso sono presentati, c'è allora, in modo solidale, costruzione di un punto di vista raccontato, che non ha bisogno di meccanismi di rappresentazione di percezioni e pensieri per esistere in modo autonomo. Siamo quindi in presenza di due PDV narrativi distinti, il PDV rappresentato che è limitato alle percezioni e ai pensieri che ad esse sono associati, il PDV raccontato che è esteso ad altre fonti di evidenzialità, prese in prestito da altri, e si esprime tramite la prospettiva dell'empatia e la messa a fuoco: due PDV narrativi, quindi, senza contare il PDV degli atti linguistici argomentativi.⁶⁹

2.2 Dagli agenti doppi dell'argomentatività al cuore del racconto: i punti di vista rappresentato, raccontato e asserito confrontati con i concetti di «schematizzazione» e «illuminazione» [éclairage] (Grize)

I due punti di vista rappresentato e raccontato non esauriscono la totalità degli impieghi analizzati con il termine «punto di vista». Bisogna ancora aggiungere un punto di vista asserito che funzioni tanto nei testi narrativi che negli innumerevoli atti linguistici informativi, esplicativi, argomentativi, monologici o dialogici. Dopo aver presentato quest'ultimo punto di vista, collegandoci al suo funzionamento nei testi narrativi, ci interesseremo alle relazioni che questo PDV asserito intrattiene con i PDV rappresentato e raccontato, e, più oltre, alle relazioni che questi PDV stringono con i loro ambienti testuali e con il lettore.

L'esame di questi punti di vista, sotto l'aspetto del loro valore enunciativo e del loro ruolo semantico-pragmatico, ci condurrà a mettere in rilievo il carattere ambivalente di ciascuno dei due: allo stesso tempo in cui partecipano pienamente alla costruzione del mondo narrativo funzionano come degli agenti dormienti dell'argomentazione, che non chiedono che di essere attivati dai meccanismi interpretativi. Altrimenti detto, con i punti di vista siamo in presenza di agenti doppi che mascherano la loro funzione argomentativa nel racconto, che costruirebbero per meglio contribuire alla costruzione guidata delle interpretazioni, e che stemperano il carattere troppo rigido delle

68. Ovviamente, non dimentichiamo che si può anche espandere la sfera del personaggio facendolo parlare, pensare, agire.

69. A distanza di tempo, l'aggettivo *argomentativo* ci sembra ambiguo o inopportuno: infatti, mischiamo due obiettivi che non sono associabili. Da una parte, volevamo collegare le forme indirette di argomentazione con i modi di vedere che non si esprimono in argomenti espliciti e nei discorsi, dall'altra parte, volevamo analizzare dei PDV in enunciati interessati dal problema del discorso riportato, o in asserzioni (fuori dal problema del discorso riportato), in modo da estendere da ambo i lati la riflessione sulle diverse modalità del PDV in quanto problema trasversale. Oltre al fatto che discorso riportato e asserzione sono due cose differenti (lo vedremo), conviene distinguere tra discorso riportato e argomentazione diretta, perché queste ultime sono lungi dall'essere completamente argomentative. Si potrà dire altrettanto delle asserzioni. (Nota del 2008).

argomentazioni con delle strategie narrative in apparenza più liberali. Questo funzionamento obliquo dell'argomentatività del racconto non è senza incidenza, in definitiva, sull'argomentazione stessa, troppo spesso ridotta a dei procedimenti retorici derivanti dal sostegno, a scapito di meccanismi strutturanti le rappresentazioni, le schematizzazioni e i procedimenti di illuminazione.⁷⁰

2.2.1 Il punto di vista asserito

Accanto a questi due diversi punti di vista narrativi, c'è infatti una terza forma di punto di vista, assimilabile alla nozione di opinione manifesta o per semplificare (impropriamente) di tesi.

Elisabeth Nonnon propone di distinguere tra la nozione di tesi, che rinvia a una concezione retorica ristretta, formalista e normativa dell'argomentazione (sopravvalutata a tutti i livelli del percorso scolastico) e quella di punto di vista, che predilige la questione (sottostimata in campo scolastico) dei valori, della legittimità e dell'accettabilità degli argomenti, della pertinenza e dell'ammissibilità delle situazioni di riferimento utilizzate negli esempi, tutte cose che rinviano fortemente a dei codici culturali, degli *habitus* sociali e dei valori, e che dovrebbero essere ugualmente oggetto di un approccio didattico (riguardante la loro storia, le loro derivazioni, i loro presupposti e le loro implicazioni), salvo volersi esplicitamente accontentare di un sistema scolastico con sempre più disuguaglianze, funzionante sempre più per connivenza.⁷¹ Nonnon nota, a proposito del punto di vista, che

Le terme est souvent au singulier : à chacun son point de vue. L'argumentation présentée comme défense du point de vue semble incompatible avec le fait qu'un individu puisse en avoir plusieurs. [...] Il renvoie à une image du sujet homo- gène, que ce soit dans l'appel à l'opinion personnelle (quel est votre point de vue sur...) ou dans les exercices visant la décentration à partir de rôles imaginés, re- posant sur une typicalité : on a des images sociales de locuteurs qui sont peu questionnées (quel serait le point de vue de la ménagère, du chasseur et de l'écologiste). Par ce sens d'opinion, la notion touche de près au problème de la constitution des représentations sociales, de l'attribution, et donc au problème de l'idéologie.⁷²

Si sa con quale forza di convinzione E. Nonnon difenda un approccio non formalista dell'argomentazione che non si limiti agli schemi persuasivi/agonici di un'argomentazione ridotta allo schema tesi proposta/tesi rifiutata, e che integri il conflitto cognitivo, la cooperazione degli interattanti nel quadro di una ricerca comune per elaborare dei giudizi, dei quadri di riferimento, dei saperi e dei valori condivisi.⁷³ Si vedrà, a conclusione del nostro lavoro, come portiamo acqua al mulino delle analisi di E. Nonnon, con il quale siamo in largo accordo.

70. Cfr. Jean-Blaise Grize, *Logique et Langage*, Ophrys, Paris, 1990.

71. Elisabeth Nonnon, *La notion de point de vue dans le discours*, cit., pp. 100ss.

72. Ivi, p. 102. [«Il termine è spesso al singolare: a ciascuno il suo punto di vista. L'argomentazione presentata come difesa del punto di vista sembra incompatibile con il fatto che un individuo possa averne più di uno. [...] Rinvia a un'immagine del soggetto omogeneo, che questo sia nell'appello all'opinione personale (*qual è il vostro punto di vista su...*) o negli esercizi che mirano alla decentralizzazione a partire da ruoli immaginati, basati su una tipicità: si hanno delle immagini sociali di locutori che sono poco interpellati (quale sarebbe il punto di vista della massaia, del fattorino e dell'ecologista). In questo senso, la nozione tocca da vicino il problema della costituzione delle rappresentazioni sociali, dell'attribuzione, e quindi il problema dell'ideologia»].

73. Cfr. soprattutto Idem, *Interactions et apprentissages*, «Le français aujourd'hui», n. 113, 1996.

Questa terza accezione dell'espressione «punto di vista» non è d'altronde esente dal creare confusioni tra realizzazioni linguistiche che comprendono delle «phrases sans paroles» (Banfield) e altre che comprendono atti linguistici proclamati come tali: è così che una delle più innovatrici e stimolanti collane di manuali scolastici di questi ultimi anni, *Maîtrise de l'écrit*, dedica il primo capitolo del libro per il quarto anno⁷⁴ agli «effetti del punto di vista» nei testi narrativi⁷⁵ e, nel libro per il terzo anno, intitola uno dei numerosi (e interessanti) capitoli dedicati all'argomentazione «giustificare il proprio punto di vista».⁷⁶ Di primo acchito, sembra non esserci niente in comune tra due accezioni che derivano l'una da un orizzonte narrativo, l'altra da un orizzonte argomentativo. Nondimeno, la nozione di prospettiva (sguardo, modo di vedere, di considerare, di presentare i referenti) è trasversale e permette di comprendere che i differenti punti di vista derivano da un problema esteso della soggettività e della modalità.

Quest'ultimo punto di vista compare quindi non soltanto negli atti linguistici argomentativi monologici o dialogici,⁷⁷ ma anche nei testi narrativi, tramite le parole di personaggi o mediante i giudizi del narratore. Si propone di chiamare quest'ultima manifestazione del punto di vista il *punto di vista asserito*.⁷⁸ Va da sé che, nella cornice del nostro lavoro, non intendiamo trattare di questo punto di vista in generale nel discorso, ma focalizzarci sui suoi impieghi nei testi narrativi, anche se questo significherà ritornare nelle nostre conclusioni su qualche indicazione teorica e qualche implicazione didattica che riguardano da una parte l'argomentatività della narrazione e, dall'altra, l'argomentazione in generale.

Diamo di seguito quattro esempi di questo punto di vista asserito, tratti il primo dalla filosofia politica e gli altri tre da asserzioni di narrativa di finzione, delle quali (36) ha come fonte enunciativa un personaggio, (37) e (38) il narratore:⁷⁹

74. [Del ciclo scolastico francese, quindi per studenti di 13-14 anni, corrispondente alla terza media italiana. La «troisième» corrisponde al primo anno della scuola media superiore].

75. *Maîtrise de l'écrit*, a cura di Alain Bentolila e André Petitjean, Nathan, Paris 1996, pp. 8-30.

76. Ivi, pp. 94-120. Non si può che raccomandare la lettura di questi manuali, così come quella dei libri del professore.

77. Questo spiega perché Elisabeth Nonnon, *La notion de point de vue dans le discours*, cit., parli di «point de vue dans le discours» [punto di vista nel discorso]; un tale PDV non è pertanto appannaggio esclusivo del discorso: nei racconti, funziona anche nelle parole di personaggi che non hanno che l'apparenza del discorso. Le denominazioni tratte dal linguaggio naturale sono sempre insoddisfacenti...

78. Le denominazioni concettuali tratte dalla lingua naturale sono spesso infelici. Le nostre non sfuggono a questa regola: *point de vue raconté* [punto di vista raccontato] lascia pensare che questo fenomeno è proprio del racconto, e non è questo il caso. Perciò preferiamo di molto, ad oggi, l'espressione *point de vue embryonnaire* [punto di vista embrionale]. Invece, a distanza di tempo, riteniamo che l'espressione *PDV asserté* [PDV asserito] sia assolutamente infelice. Certo, avevamo scelto questo termine per insistere sul fatto che questo PDV non si limita ai PDV espressi nei discorsi riportati. Ma è molto sconveniente che dei PDV embrionali siano anche delle asserzioni (cfr. Alain Rabatel, *Homo narrans*, cit., capitolo 1, esempio (14), in particolare). È necessario quindi cambiare terminologia? Se disponessimo di una denominazione più soddisfacente, non esiteremmo. Siccome non è questo il caso, conserviamo questa, senza entusiasmo, come il lettore avrà capito. (Nota del 2008).

79. La questione del sapere se si è di fronte ad autentiche asserzioni o di fronte ad asserzioni di finzione (cfr. John Searle, *L'intentionnalité. Essai de philosophie des états mentaux*, Minuit, Paris, 1985 [John Searle, *Della intenzionalità: un saggio di filosofia della conoscenza*, Bompiani, Milano, 1985]; e Gérard Genette, *Fiction et diction*, Seuil, Parigi, 1991, capitolo 2 [Gérard Genette, *Finzione e dizione*, Pratiche, Parma, 1994]) è un altro problema. Comunque sia, linguisticamente, non ci sono differenza tra queste

- (35) Être bon entendeur. Savoir discourir, c'était autrefois la science des sciences ; aujourd'hui cela ne suffit pas, il faut deviner, et surtout en matière de se désabuser. Qui n'est pas bon entendeur ne peut pas être bien entendu. Il y a des espions du cœur et des intentions. Les vérités qui nous importent davantage ne sont jamais dites qu'à demi. Que l'homme d'esprit en prenne tout le sens, serrant la bride à la crédulité dans ce qui paraît avantageux, et la lâchant à la créance de ce qui est odieux.⁸⁰

(35) presenta il punto di vista di Gracian, il quale argomenta a partire dalle proposizioni successive che si presentano come tante verità impersonali asserite in modo da non poter essere messe in discussione, mentre sono notevolmente discutibili. Questa forma sentenziosa è insieme un tratto stilistico di questo genere di discorso e una delle molle della sua efficacia: il frammento esemplifica con il suo modo di limitare l'argomentatività che in effetti è indirizzato a degli *happy few* che (si) comprendono con mezze parole. Quanto a (36), esso mostra un punto di vista asserito da un personaggio, in un racconto; il PDV emerge essenzialmente nella cornice di un discorso riportato,⁸¹ nell'occorrenza preceduto da verbi di processo mentale, poi annunciato da un verbo di comunicazione:

- (36) Voilà longtemps que la jeune Lily (cinq ans) tourmente sa pauvre mère pour obtenir l'autorisation d'assister à la messe avec sa bonne. [...] La consommation du sacrifice la scandalise un peu : ce prêtre qui boit du vin blanc en tournant le dos au monde lui fait l'effet de manquer d'éducation.
Mais surtout, c'est la communion des fidèles qui l'amuse le plus. Et, au déjeuner, comme on l'interroge à ce sujet, Lily explique : — Eh bien, voilà : il y a des bonnes femmes qui s'a approché et pis qui s'a mis à genoux. Alors, le curé a venu avec un grand pot en or, et pis il a mis un cachet d'antipyrine dans la bouche des bonnes femmes.⁸²

Questo punto di vista introdotto attraverso l'enunciato «questo prete che beve vino bianco dando le spalle a tutti le sembra una mancanza d'educazione», grazie ai due verbi di processo mentale («la scandalise un peu» [la scandalizza un po'] e «lui fait l'effet» [le sembra che]) e a causa delle improprietà lessicali, che denotano la scoperta da parte della giovane Lily di un universo religioso strano e straniero a causa della sua mancanza di

affermazioni, d'altronde gli autori di finzione delle asserzioni di finzione sono impegnati nei loro atti linguistici nell'universo della finzione.

80. Balthasar Gracian, *L'Homme de cour*, Martinet, Paris, 1684, p. 20. [(35) «Buono intenditore. Il saper discorrere fu altre volte scienza delle scienze; ma il presente non basta. Bisogna indovinare soprattutto in materia di disingannarsi. Chi non è buono intenditore, non può esser ben inteso. Truovansi spie de' cuori, e della intenzione. Le verità, che più c'importano, on ci si dicono, che per metà. L'uomo accorto ne prenda il senso, tenendo alla credulità la briglia in ciò, che vantaggioso gli sembra, e rallentandola in tutto quello, ch'è odioso». (Balthasar Gracian, *L'uomo di corte*, trad. it. Francesco Tosques, Ricciardo, Napoli, 1740, massima XXV, p. 43)].

81. Formulazione che è rassicurante solo al primo impatto, in quanto le modalità dei discorsi riportati sono più diverse di quanto si dica in generale: vedi Laurence Rosier, *Le Discours rapporté. Histoire, théories, pratiques*, Duculot, Louvain-la-Neuve, 1999.

82. Maurice Allais, *Œuvres Anthumes*, Laffont, Parigi, 1989, «Et verbum...», p. 217. [(36) «Ecco finché la giovane Lily (cinque anni) tormenta la sua povera madre per avere l'autorizzazione di assistere alla messa con la sua cameriera. [...] Il consumo del sacrificio la scandalizza un po': questo prete che beve vino bianco dando le spalle a tutti le sembra una mancanza d'educazione. Ma soprattutto, è la comunione dei fedeli che la diverte di più. E, a pranzo, appena la si interroga su questo argomento, Lily spiega: — Ebbene, ecco: ci sono delle brave ragazze che si sono avvicinate o, peggio, che si sono messe in ginocchio. Allora il curato è venuto con una grossa coppa d'oro e, peggio, ha messo una pillola di aspirina nella bocca delle brave ragazze»].

chiavi di interpretazione per la situazione. Ma, soprattutto, è esplicitamente quello di Lily con la menzione del verbo di comunicazione «expliquer» [spiegare]; la voce infantile si fa sentire più nettamente, con le sue scorrettezze sintattiche, le sue improprietà, le sue perifrasi descrittive («un grand pot en or» [una grande coppa d'oro], «un cachet d'antipyrine» [una pillola d'aspirina]), ecc.

Riguardo al *punto di vista asserito* dal narratore, citeremo per primo un esempio di Eugène Sue, che segue l'arresto preventivo di uno degli eroi di *Juif errant*, Agricol, poi una meditazione di Aragon in *La Semaine sainte*:

(37) Et à propos de la détention préventive, qui atteint souvent des ouvriers honnêtes, laborieux, presque toujours poussés à la fâcheuse extrémité des coalitions par l'inorganisation du travail et par l'insuffisance des salaires, il est, selon nous pénible de voir la loi, qui doit être égale pour tous, refuser à ceux-ci ce qu'elle accorde à ceux-là... parce que ceux-là peuvent disposer d'une certaine somme d'argent.

Dans plusieurs circonstances, l'homme riche, moyennant *caution*, peut échapper aux ennuis, aux inconvénients d'une incarcération préventive [...]

Pour l'homme riche, la prison, c'est le manque d'aises et de bien-être [...]

Au contraire... pour l'artisan... la prison, c'est la détresse, c'est le dénuement, c'est quelquefois la mort des siens... [...]

À ce déplorable état de choses, est-il un remède? Nous le croyons. Le *minimum* de la caution exigée par la loi est CINQ CENTS FRANCS. Or, cinq cents francs représentent en terme moyen SIX MOIS de travail d'un ouvrier laborieux. Qu'il ait une femme et deux enfants (et c'est aussi le terme moyen de ses charges), il est évident qu'il lui est matériellement impossible d'avoir jamais économisé une pareille somme [...] Ne serait-il pas équitable, humain, et d'un noble, d'un salubre exemple, d'accepter, dans tous les cas où la caution est admise (et lorsque la probité de l'accusé serait honorablement constatée), d'accepter les *garanties morales* de ceux à qui leur pauvreté ne permet pas d'offrir de *garanties matérielles*, et qui, n'ont d'autre capital que leur travail et leur probité, d'accepter leur *foi d'honnêtes gens* de se présenter au jour du jugement?⁸³

(38) Et puis voilà : tout est toujours à recommencer. Les châteaux de sable, la marée vient qui les balaye. Vingt ans... Qu'est-ce que j'ai dans la tête quand j'écris de ch'Bernard: *le fils du fusillé d'Arras*?... Ô recommencement de toutes choses, salves, corps dans les fossés! Le désespoir de tout ce temps... sera-ce même seulement de mon vivant?

84. Eugène Sue, *Le Juif errant*, Laffont, Paris, 1845, pp. 315ss. [«Ed in proposito della detenzione preventiva, che colpisce spesso onesti e laboriosi operai quasi sempre spinti al funesto rimedio delle leghe dalla *inorganizzazione* del lavoro, e dalla *insufficienza dei salari*, duole, secondo noi, vedere la legge, che deve essere eguale per tutti, negare a questi quello che essa accorda a quelli... perché quelli possono disporre di una certa somma di denaro. In molte occasioni, l'uomo ricco, mediante *cauzione*, può sottrarsi alle noie, agli inconvenienti di una detenzione preventiva [...]. Per l'uomo ricco la carcere altro non è che il manco d'agi e di ben essere [...]. Al contrario... per l'artigiano la carcere... significa patimenti... stenti, qualche volta morte dei suoi... [...]. Avvi un rimedio per questo stato deplorabile di cose? Noi lo crediamo. Il valor minimo della malleveria voluta dalla legge è di CINQUECENTO FRANCHI. Ora, cinquecento franchi rappresentano in termine medio SEI MESI di lavoro di uno dei nostri buoni operai. Se ha moglie e due figli (ed è pure questo il termine medio dei suoi aggravi) è chiaro, patente, manifesto che gli è materialmente impossibile di mettere insieme cotesta coi suoi risparmi [...]. Non sarebbe un pensiero giusto, umano, un esempio nobile e salutare l'accettare, in tutti i casi in cui la cauzione è ammessa (e quando la probità dello accusato fosse onorevolmente accertata), *guarentigie morali* da quelli ai quali la povertà non permette di offrire *guarentigie materiali*, e che non hanno altro capitale fuori del loro lavoro e della loro probità, l'accettare la loro parola di uomini onesti di presentarsi il giorno del giudizio?». (Eugène Sue, *L'ebreo errante*, Pagnoni, Milano, 1887, vol 2, parte sesta, capitolo XLVIII, pp. 149-152)].

Ah, je ne tiens pas tant que tout ça à vivre, mais mourir sans avoir vu la chose sur les rails, le départ, l'emballlement de la machine! Je vous dis que Géricault, lui, il n'y a que les chevaux qui l'intéressaient et le clair-obscur, les oppositions. Vous voyez bien que c'est moi qui rêve, en plein XX^e siècle, de désillusions en désillusions, ce sang versé, ce n'est pas celui... Fallait-il que Napoléon fit tuer les Républicains? Ce sang versé, mes camarades, mes camarades. Et tant de choses évidentes toujours remises en question. On s'est trompé, on se trompera encore. On se déchirera, on frappera les siens, sa propre chair. Où est la place du cœur? Où poignarder? Parce qu'il y a la haine, mais aussi la honte. Ah, je mêle tout, mais c'est bien moi qui rêve, en plein XX^e siècle, dans ce peuple divisé, et pas le petit Montcorps ou...⁸⁴

Qui, ci troviamo di fronte a degli autentici punti di vista del narratore (e questo fatto si oppone alla tradizione genetiana, che considera la focalizzazione zero come un'assenza di focalizzazione o come una focalizzazione variabile).⁸⁵ Detto ciò, questo punto di vista ha poco a che vedere con il punto di vista rappresentato, in assenza di percezioni e/o di pensieri rappresentati: l'esempio tratto da *L'ebreo errante* sviluppa lungamente una tesi molto marcata in favore della giustizia sociale e discute in favore di una modifica del nostro sistema giudiziario, come sottolineano le forti antitesi tra ricchi e poveri.⁸⁶ E. Sue procede per generalizzazioni, il che non è senza significato, senza contare gli argomenti sottolineati dal corsivo o le maiuscole tipografiche.

Così come mostrato da (38), il punto di vista asserito non si lascia necessariamente ridurre a una manifestazione di «onniscienza narratoria» (secondo una formula falsa sentita *ad nauseam*), come indica abbastanza bene il ritorno su di esso molto poco trionfalistico operato dal narratore di *La Settimana santa*, dopo che è riuscito a sentire egli stesso la voce di Aragon...

2.2.2 Tre punti di vista, uno stesso sguardo argomentativo indiretto: l'effetto punto di vista

La vicinanza dei punti di vista, degli universi di credenza e dei discorsi riportati spiega come insieme essi partecipino ampiamente alla costruzione di una soggettività, fosse anche mascherata, e di giudizi di valore, anche qualora fossero nascosti pure essi. È per questo che i punti di vista giocano un ruolo pragmatico di prima importanza. Tutto avviene infatti come se, con i PDV, l'origine e il processo che denotano il modo di

84. Luis Aragon, *La Semaine sainte*, Gallimard, Paris, 1948, p. 66. [«Eppure, ecco che bisogna ricominciare di nuovo da capo. I nostri castelli di sabbia, viene la marea e ce li spazza via. Vent'anni... Che cos'ho in mente quando chiamo Bernard *il figlio del fucilato di Arras*?... Un nuovo inizio di tutte le cose, scariche di fucileria, corpi nel fossato! La disperazione di tutta questa epoca... esisterà davvero soltanto finché io sarò vivo? Ah, non ci tengo poi tanto a vivere, ma morire senza aver visto la cosa sulle rotaie, la partenza, lo scatto della macchina! A Géricault, ve lo garantisco, interessavano soltanto i cavalli, il chiaroscuro, i contrasti. È evidente, dunque, che sono io a sognare, in pieno ventesimo secolo, con tutte le sue delusioni e il suo sangue versato, non lui... Era giusto che Napoleone facesse uccidere i repubblicani? Tutto quel sangue versato, compagni. E tante cose evidenti che vengono rimesse in discussione. Ci siamo ingannati, ci inganneremo ancora. Ci strazieremo a vicenda, continueremo a colpire quelli che sono con noi, la nostra stessa carne. Dov'è il cuore? Dove pugnalarlo? Perché non esiste solo l'odio, ma anche la vergogna. Ah, faccio una gran confusione, ma sono proprio io che sogno, in pieno ventesimo secolo, in questo paese diviso, io, e non il piccolo Moncorps o...». (Luis Aragon, *La settimana santa*, trad. it. di Ettore Capriolo, Parenti, Firenze 1959, pp. 425-426)].

85. Cfr. Alain Rabatel, *Une histoire du point de vue*, cit., capitolo 3.

86. Per ragioni di comodità, queste antitesi sono qui ridotte alla loro espressione più semplice...

vedere, di considerare gli oggetti del discorso svaniscano in seguito al completamento del processo, dato un oggetto del discorso che il destinatario del messaggio sarà invitato a ritenere la realtà stessa. Detto altrimenti, i PDV sono spesso così comuni che mascherano l'origine enunciativa e la natura profonda dell'atto linguistico emesso per esercitare con più certezza un'influenza sul lettore, addormentando il suo senso critico, poiché i PDV operano nei racconti, i quali costruiscono un atteggiamento di locuzione disteso.⁸⁷

Questa strategia mascherata rinvia da una parte al paradosso della soggettività di un *egli-allora-altrove* analizzato da Banfield,⁸⁸ dall'altra parte ai modi obliqui di informazione che si basano sul fatto di «dire sans dire» [dire senza dire] (Ducrot), che si tratti del *dire* in opposizione al contenuto proposizionale del *detto*, o che si tratti di una delle tante procedure di implicitazione della lingua o del discorso.

In breve, dietro percezioni o narrazioni in apparenza oggettive, dietro affermazioni che hanno l'apparenza di verità impersonali, il lettore accorto ricerca l'origine enunciativa di queste frasi o di questi discorsi «sans parole», di queste affermazioni «senza enunciatore», e cerca di costruire una rappresentazione mentale dell'istanza enunciativa, partendo dal contenuto proposizionale riferito, riportato, e dal modo di attribuzione dei referenti: «dietro ciò che questo [il racconto] racconta/percepisce» io [il lettore] cerco «ciò che tu [il personaggio o il narratore] pensi e in che modo» e, partendo da lì, «ti dico chi sei» o, ancora, «dietro ciò che questo [le parole dei personaggi, le intenzioni del narratore] dice», io [il lettore] cerco «ciò che tu [il personaggio o il narratore] pensi veramente e in che modo» e, partendo da lì, «ti dico chi sei».

Di conseguenza il punto di vista non ha necessariamente bisogno di un «io penso che» esplicito per far capire che tale o tale predicazione comporta dei giudizi di valore relativi al locutore-enunciatore o a tale enunciatore intratestuale. Quindi il fatto che le rappresentazioni mentali del locutore/focalizzatore si esprimano tramite la prospettiva del modo di attribuzione dei referenti, e soprattutto il fatto che questi modi di vedere vogliano sfuggire a ogni contestazione, sono comuni a questi tre punti di vista: si partirà infatti dal postulato che ciò che è contestabile è, in sommo grado, ciò che si fa notare come derivante da una soggettività.

In quest'ottica, il contestabile, il discutibile non sono in relazione con il problema del vero *versus* falso, ma con quello del personale *versus* non personale. Più esattamente, l'opinione personale è convenzionalmente giudicata *a priori* discutibile al contrario dei dati collettivi o non personali, giudicati *a priori* oggettivi, o almeno leciti. Per questo una verità generale è accettata anche se è contraddetta da un'altra verità generale; e sempre per questo è meglio dare ai propri pensieri un tono «oggettivo»: una constatazione è molto più credibile di un giudizio! È molto meglio quando i fatti parlano per voi! In breve, è preferibile, quando si argomenta, farlo a partire da una verità impersonale e attenuare tutti gli atti di parola che ricorderebbero l'origine enunciativa personale dell'argomentatore.

Da questa angolazione, bisogna per forza constatare che il punto di vista fa di tutto per sfuggire alle discussioni:

87. Cfr. Harald Weinrich, *Le Temps*, Seuil, Paris, 1973 [Harald Weinrich, *Tempus: le funzioni dei tempi nel testo*, Il Mulino, Bologna, 1978]; e Jean-Paul Bronckart, *Activité langagière, textes et discours*, Delachaux, Paris, 1996.

88. Cfr. Ann Banfield, *Phrases sans parole. Théorie du récit et style indirect libre*, Seuil, Paris, 1995, pp. 156-169.

1. Quando il punto di vista rappresentato dà alle percezioni personali (*e ai pensieri associati*) il tono oggettivante di descrizioni apparentemente oggettive, il lettore si trovando di fronte a delle «phrases sans parole»: ⁸⁹ «Io non ho letteralmente detto niente, quindi non c'è niente da obiettare al mio modo di vedere!».
2. Quando il punto di vista raccontato sfuma ugualmente gli interventi personali, mascherando questi ultimi dietro una narrazione tanto oggettiva quanto possibile: ⁹⁰ «Questo è successo così, io non c'entro niente».
3. A prima vista, il punto di vista asserito sfugge a questo problema, poiché si basa esplicitamente su degli atti di parola, su dei giudizi più o meno costruiti, che rinviando esplicitamente a un'origine enunciativa identificabile. Questo perché, anche là, il punto di vista asserito tenta di far funzionare dei meccanismi per limitare i confini dell'interpretazione, o per dare a dei giudizi personali un tono «oggettivo», «scientifico», ecc.

Si illustrerà questo esempio a partire da due discorsi pronunciati da giudici della Camera dei Lord riguardanti l'eventuale sospensione dell'immunità del dittatore Pinochet. Qui non ci interessiamo alle strategie di sostegno, ma ai quadri dell'argomentazione che sono dati quasi naturalmente, anche prima di ogni argomentazione esplicita, mentre si tratta di autentiche forzature denominative e argomentative. Lord Nicholls di Birkenhead comincia interrogandosi su «l'étendue de l'immunité d'un ancien chef d'Etat» [l'estensione dell'immunità di un anziano capo di Stato]. Subito il riferimento lascia intendere un parere (in favore della sospensione dell'immunità) che il discorso conferma ulteriormente. Infatti, non è insignificante interrogarsi su «l'estensione dell'immunità», perché questa formulazione crea un fatto, l'immunità, presupponendo particolarmente che questa estensione ha dei contorni da precisare, altrimenti non ci sarebbe materia su cui deliberare. Per di più, designando Pinochet come «un anziano capo di Stato», vuole chiaramente far capire che non lo è più e che per questo titolo il «senatore Pinochet» (questo è l'altro modo in cui Lord Nicholls di Birkenhead nomina Pinochet) ⁹¹ non sarebbe beneficiario di un'immunità che non lo riguarda più. ⁹²

Quanto al secondo discorso, esso si colloca unicamente sul piano del diritto che riguarda i capi di Stato: Lord Slynn di Hadley termina la sua arringa invocando «l'immunité d'ancien chef d'Etat» [l'immunità di anziano capo di Stato], cosa che rappresenta un'autentica forzatura dei presupposti, perché non è la stessa cosa interrogarsi sulla portata dell'immunità di un anziano capo di Stato e asserire l'esistenza di un'immunità riguardante tutti gli anziani capi di Stato, e per di più ritenere che non ci

89. Questo mascheramento è tanto più efficace quanto più spesso i pensieri associati devono essere costruiti dal lettore, per inferenza, a partire dalle percezioni, dagli atti, se non addirittura dalle parole dei personaggi (così come dai loro concatenamenti).

90. La nostra dimostrazione si rivolge essenzialmente al punto di vista nei testi eterodiegetici; è qui, infatti, che funziona in pieno il paradosso della soggettività analizzato da Banfield. Invece, con i testi omodiegetici, l'origine enunciativa manifesta del locutore-narratore-focalizzatore neutralizza molte disgiunzioni riguardanti il focalizzatore del punto di vista rappresentato o raccontato.

91. «Il ne saurait être plus clairement établi que les actes de torture et de prise d'otage dont le sénateur Pinochet est accusé sont des crimes selon le droit britannique» [Non potrebbe essere stabilito più chiaramente che gli atti di tortura e i rapimenti di cui il senatore Pinochet è accusato sono dei crimini secondo il diritto britannico], *Le Monde*, 27 novembre 1998.

92. «Il ne fait aucun doute que si le sénateur Pinochet était encore le chef de l'Etat chilien, il aurait droit à l'immunité» [Non c'è dubbio che se il senatore Pinochet fosse ancora il capo di Stato del Cile, avrebbe diritto all'immunità], *Ibidem*. Corsivo nostro.

sia alcuna differenza, riguardo all'immunità, tra chi esercita o chi ha esercitato le funzioni di capo di Stato.

Detto ciò, questa intera pagina di *Le Monde* presenta un altro punto interessante, in materia di riferimento, e in materia di polifonia: *Le Monde* intitola rispettivamente ciascuno dei due testi⁹³ «Contre l'immunité de Pinochet » [«Contro l'immunità di Pinochet»] e « Pour l'immunité de l'ancien chef d'Etat » [«Per l'immunità dell'anziano capo di Stato»], giocando in modo più o meno distaccato sul dire e il detto, esprimendo per questo (e per la scelta di una licenza di carattere più esteso in favore della sospensione dell'immunità) le proprie scelte politiche, mentre, letteralmente parlando, *Le Monde* non ha detto niente, perlomeno in questa pagina. Così, i giudici affermano il diritto senza fare intervenire le loro opinioni private,⁹⁴ ma il modo di attribuzione dei referenti è d'altronde molto illuminante e orienta indirettamente l'interpretazione; e il modo in cui *Le Monde* riassume il dibattito lo è altrettanto.

Questi meccanismi di implicazione fanno sì che, come gli altri punti di vista, il punto di vista asserito funzioni anch'esso in modo mascherato, argomentando in modo decisivo al momento della costruzione delle premesse, tentando di imporre come incontestabile ciò che deriva da scelte personali, quindi da scelte discutibili: «io non argomento ancora, io dico le cose così come sono»... cioè, in altro modo, «così come qualcuno le vede, o le racconta», da questo si capisce che il percepire, il raccontare, il nominare esercitano qui un ruolo pragmatico astuto giocando con la fiducia dell'altro.

È quindi interessante mettere in rilievo dei criteri d'ordine enunciativo e semantico-pragmatico comuni a questi tre punti di vista. Così, ciascuno di questi punti di vista gioca la sua partita nella costruzione guidata delle interpretazioni. Su questo piano, i punti di vista comprendono una dimensione pragmatica essenziale e per questo abbiamo proposto altrove di parlare di *effetto-punto di vista*. Ogni punto di vista non si limita a riportare puramente e semplicemente una visione, un avvenimento, un'analisi: percepire è in realtà sempre già far percepire e quindi guidare le interpretazioni secondo l'origine percipiente; ed è lo stesso per le altre forme di espressione del PDV. Tuttavia, questa costruzione guidata delle interpretazioni procede molto spesso mascherata, nei racconti eterodiegetici: è particolarmente chiaro nella cornice delle «phrases sans paroles» del punto di vista rappresentato e in quella del punto di vista raccontato dove «nessuno parla, le cose sembrano raccontarsi da sé», mentre la selezione, la combinazione degli eventi, i modi di attribuzione dei referenti non sono «innocenti»; anche nella cornice dei racconti omodiegetici questa costruzione è mascherata, quando riguarda il punto di vista di personaggi distinti dal narratore-personaggio.

La costruzione guidata delle interpretazioni funziona allo stesso modo nei casi di punto di vista asserito: ma qui il mascheramento non riguarda l'espressione di una soggettività nascosta dietro la voce del narratore, esso rinvia al gioco di ciò che il locutore sceglie di enunciare o di sottintendere. È quindi con ogni dimensione implicita che si costruisce un quadro interpretativo: tramite la prospettiva dei presupposti, dei sottintesi, delle rappresentazioni mentali (non verbalizzate da discorsi fondati) che derivano dai modi di attribuzione dei referenti, a monte di ogni altra operazione linguistica di qualifica, di modalizzazione o di messa in relazione. Di conseguenza, questi tre punti di vista hanno un peso pragmatico enorme a causa di questa dimensione

93. Corsivo nostro.

94. Devono procedere così in ogni caso: ci si ricorda forse che questo primo giudizio è stato rifiutato, perché la difesa di Pinochet aveva addotto a pretesto che uno dei giudici era membro di Amnesty International, appartenenza che si riteneva potesse inficiare la parzialità della Giustizia...

implicita; invece, solo il punto di vista asserito si combina con una parte di esplicitazione (intorno a procedimenti di sostegno) che si aggiunge a questa prima distribuzione per guidare le interpretazioni.

Questa costruzione guidata delle interpretazioni, intorno al meccanismo generale del punto di vista, non è senza relazioni con il sistema di simpatia analizzato da Jouve in *L'Effet-personnage dans le roman*. Questo sistema si basa sull'articolazione del codice narrativo – il fare dei personaggi – del codice affettivo – l'essere dei personaggi – e del codice culturale. Esso costruisce nel testo dei meccanismi di *identificazione* che funzionano al livello del codice narrativo – identificazione narratoriale primaria e identificazione secondaria con i(l) personaggi(o) – così come dei meccanismi di *simpatia* – codici affettivi e culturali.⁹⁵ Ora, questo sistema di simpatia è spesso in accordo con il nostro approccio dell'effetto-punto di vista: così le relazioni tra codice affettivo e punto di vista rappresentato, tra codice narrativo e punto di vista raccontato (l'identificazione narratoriale primaria rinvia al punto di vista del narratore, l'identificazione secondaria ai personaggi focalizzatori), infine, tra punto di vista asserito e codice culturale. Questo significa che l'identificazione è lungi dal basarsi soltanto sull'identificazione del lettore con «colui che agisce», essenzialmente col personaggio principale. Detto altrimenti, per parafrasare Barthes – «io sono colui che ha il mio stesso posto»;⁹⁶

- Punto di vista rappresentato: «Io sono colui che percepisce/pensa al mio stesso posto»;
- Punto di vista raccontato: «Io sono colui che racconta al mio stesso posto»;⁹⁷
- Punto di vista asserito: «Io sono colui che parla/pensa al mio stesso posto».

Questi tre livelli di identificazione fanno spesso sistema con l'identificazione col personaggio e possono funzionare in sincretismo (ma ciò è lungi da essere sempre il caso). Così, ciascuno di questi tre punti di vista presenta un valore aggiunto, che deriva dall'ordine dell'argomentazione indiretta, implicita, riguardante l'origine enunciativa delle percezioni rappresentate, o degli eventi raccontati o ancora delle parole, dei giudizi proferiti:

«se-tale-personaggio-vede/racconta/riporta-questo-nel-modo-in-cui-è-formulato-allora-vuole-farci-capire-che...». Tale sembra essere il meccanismo interpretativo che è alimentato dai tre punti di vista. Questi meccanismi inferenziali-interpretativi presentano, come osserva Grize a proposito delle schematizzazioni e dei fenomeni di illuminazione, dei vantaggi innegabili, prima lasciando all'altro il compito di un'interpretazione malevola e, in seguito e soprattutto, lasciandogli il compito di appropriarsi del messaggio, in virtù di «un fenomeno di natura psicologica»:

Celui qui par lui-même est parvenu à une conclusion à tendance à y tenir, si je puis dire, comme à la prunelle de son œil, au point qu'il est capable de la main- tenir contre toute évidence.⁹⁸

95. Cfr. Dominique Jouve, «Maintenant et la déixis temporelle», in *La Déixis*, a cura di Laurent Danon-Boileau e Mory-Annick Morel, Puf, Paris, 1992, pp. 124-132; e Alain Rabatel, *Une histoire du point de vue*, cit., pp. 228-233.

96. Roland Barthes, *Fragments d'un discours amoureux*, Seuil, Paris, 1977, p. 153 [Roland Barthes, *Frammenti di un discorso amoroso*, trad. it. di Renzo Guidieri, Einaudi, Torino, 1979, p. 152].

97. Cfr. «Je suis celui qui en sait autant que moi, qui découvre l'histoire par les mêmes voies que moi» [Io sono colui che ne sa quanto me, che scopre la storia al mio stesso modo] (Dominique Jouve, «Maintenant et la déixis temporelle», cit., p. 129).

Si capisce da ciò come i fenomeni di identificazione esercitino, su questa base, un innegabile potere di convinzione/persuasione sul lettore.

Per concludere, si dispone, con questi tre punti di vista, di elementi di prova supplementari in favore di una teoria dell'argomentatività generale della lingua e del discorso. Charaudeau ricorda chiaramente i termini del problema, quando presenta le due tesi antagoniste che vertono sulla questione del sapere se sia l'argomentazione o la narrazione il fondamento del linguaggio:

Depuis l'Antiquité, existe une double réponse. L'une défend l'idée que «tout est argumentation», arguant du fait qu'en présence de tout énoncé, serait-ce celui du poète («la terre est bleue comme une orange»), on pourrait se demander: «pourquoi dit-il cela?» ou «pourquoi le dit-il comme ça?», ce qui conférerait à tout énoncé ou acte de langage une orientation argumentative. L'autre réponse défend l'idée que «tout est récit», parce que celui-ci serait ce qui permet à l'homme de raconter le monde et donc de se raconter faisant que le langage serve essentiellement à décrire une quête, celle de la destinée humaine. [...] Récit et argumentation révéleraient deux attitudes différentes mais complémentaires du sujet parlant. Celle qui consiste à produire du récit, c'est-à-dire des qualités des êtres et du monde et leurs actions, ne s'impose pas à l'autre (celui qui reçoit le récit); elle lui propose au contraire une scénarisation narrative du monde dans lequel il peut être partie prenante. Cette attitude peut être dite «projective», elle permet de s'identifier aux personnages de la narration.

En revanche, celle qui consiste à produire de l'argumentation, c'est-à-dire à expliquer le pourquoi et le comment des faits, oblige l'autre à s'inclure dans un certain schéma de vérité. Cette attitude peut être dite «impositive»: elle impose à l'autre son mode de raisonnement et ses arguments. Ces deux attitudes se mélangent, s'interpénètrent dans bien des actes de communication, mais on peut considérer que selon les situations et les enjeux de communication chacune sera à son tour dominante.⁹⁹

Vorremmo dire qui che il fenomeno generale del punto di vista è una sorta di interfaccia tra queste due attività linguistiche, o una sorta di agente doppio, che inserisce lo sguardo argomentativo nel cuore del racconto, così che la dimensione argomentativa

98. Jean-Blaise Grize, *Logique et Langage*, cit., p. 48. [«Chi è arrivato da solo a una conclusione ci tiene, se posso dirlo, come alla pupilla del suo occhio, al punto che è capace di sostenerla contro ogni evidenza»].

99. Patrick Charaudeau, *L'argumentation n'est peut-être plus ce qu'on croit*, «Le français aujourd'hui», n. 123, 1998, p. 7. [«Dall'Antichità, esiste una doppia risposta. Una difende l'idea che «tutto è argomentazione», argomentando che in presenza di ogni enunciato, fosse anche quello del poeta («la terra è blu come un'arancia»), ci si potrebbe chiedere: «perché dice questo?» o «perché lo dice così?», e questo conferirebbe a ogni enunciato o atto linguistico un orientamento argomentativo. L'altra risposta difende l'idea che «tutto è narrazione», perché sarebbe questa che permette all'uomo di raccontare il mondo e quindi di raccontarsi facendo sì che il linguaggio serva essenzialmente per descrivere una ricerca, quella del destino umano. [...] Narrazione e argomentazione rivelerebbero due atteggiamenti differenti ma complementari del soggetto parlante. Quello che consiste nel produrre racconti, cioè dei modi di essere e del mondo, e le loro azioni, non si impone all'altro (colui che riceve il racconto); gli propone al contrario una messa in scena narrativa del mondo a cui può prendere parte. Questo atteggiamento può essere detto «proiettivo», permette di identificarsi coi personaggi della narrazione. Invece, quello che consiste nel produrre delle argomentazioni, cioè nello spiegare il perché e il come dei fatti, obbliga l'altro a inserirsi in un certo schema di verità. Questo atteggiamento può essere detto «impositivo»: esso impone all'altro il proprio modo di ragionare e i propri argomenti. Questi due atteggiamenti si mischiano, si compenetrano in molti atti di comunicazione, ma si può ritenere che a seconda delle situazioni e dei giochi della comunicazione ciascuno sarà di volta in volta dominante»].

risulti dalle scelte (esplicite e/o implicite) del mittente e dalle strategie interpretative del ricevente (conscie e/o inconscie, più o meno prevedibili). Agenti doppi, i punti di vista lo sono sicuramente, nella misura in cui, da una parte, collaborano alla costruzione dei personaggi e del mondo del racconto, contribuendo fortemente ai diversi meccanismi di identificazione del lettore e partecipando anche a un atteggiamento linguistico di distensione, «propositiva». Dall'altra parte, i punti di vista «impongono» senza avere l'aria di interpretazioni, e questo tanto più efficacemente in quanto questa imposizione si produce sotto la maschera della liberalità più grande, *come se* delle percezioni fossero oggettive (mentre invece rinviano a un'origine particolare), *come se* gli eventi fossero successi così, mentre invece rinviano alla prospettiva di uno degli attori che prende parte all'azione, *come se* le cose fossero così mentre la loro selezione, la loro denominazione sono tributarie di un'assiologia, di un orientamento argomentativo che vuole sfuggire ad ogni discussione. Per questo il punto di vista sposta la rassicurante frontiera tra narrazione e argomentazione. Non è senz'altro sufficiente dire, come fa Charaudeau, che narrazione e argomentazione sono dominanti a seconda delle situazioni e dei giochi della comunicazione. In realtà, ci sembra che la dimensione narrativa sia immediatamente attraversata, manovrata, dalla dimensione argomentativa in modo obliquo.

La forza di questa argomentatività obliqua consiste nel prendere in prestito dei modi linguistici che inducono un atteggiamento benevolo nel ricevente: questo universo di discorso che mi è *come* dato, *come se fosse indipendente da una soggettività sempre pericolosa*, perché rifiutarlo, perché contestarlo? Perché dar prova di sfiducia e affermare la propria posizione di fronte alla sempre possibile minaccia altrui, quando altri fanno di tutto per farsi dimenticare... Tanto è vero che non si argomenta mai così bene come quando non si argomenta, in apparenza perlomeno, cioè... quando si racconta.

Termineremo questo (lungo) viaggio intorno ai punti di vista con una considerazione che fuoriesce dal quadro dell'argomentatività della narrazione, in direzione dell'argomentazione propriamente detta. Il PDV sostiene una concezione dell'argomentazione che non si basi solo sulle forme logiche di argomentazione. La razionalità umana è più ricca di queste, come mostreremo nel capitolo 4, partendo dal fatto che i connettori logici hanno, nelle «phrases sans paroles» del racconto, un valore argomentativo indebolito, che si raddoppia grazie a un valore enunciativo deliberativo fondamentale. Questo valore spiega come questi marcatori rinviano ai calcoli, alle mire dei personaggi focalizzatori, e funzionano a questo titolo come commutatori del punto di vista. Lo stesso vale per certi marcatori temporali, che subiscono un movimento inverso di assunzione argomentativa, grazie al loro valore deliberativo, riportato all'istanza del punto di vista. Ci sembra che si introduca così una sorta di concezione «omeopatica» dell'argomentazione, cioè di un'argomentatività che trae la sua efficacia dalla modestia delle marche apparenti e evidenti dell'argomentazione (connettori «logici», strutturazione esibita della tesi, etc.) e, parallelamente, della scelta di meccanismi di argomentazione che derivano, se non sempre dall'implicito, perlomeno dalla scelta di strutture narrative che argomentano senza dirlo: visioni del mondo «quasi oggettive» del punto di vista raccontato, «phrases sans paroles» del punto di vista rappresentato, quadro implicito del punto di vista asserito.

A prima vista, si può pensare che si tratti di un nuovo avatar di una concezione dell'argomentazione relativamente antica, che deriva da una sorta di teoria generalizzata della manipolazione. Tale non è la nostra opinione; oltre a non avere che una passione molto modesta per la virtù esplicativa delle costruzioni teoriche basate sul complotto o la manipolazione, non ci sembra che il nostro approccio derivi da questo tipo di

semplismo schizofrenico. Certo, il testo, il discorso propongono, ma il lettore, l'uditore, in ultima istanza, decidono. Questa argomentatività obliqua trae la sua forza dal non essere impositiva... e, nello stesso tempo, dal far effettuare un lavoro interpretativo sotterraneo al lettore, affinché egli aderisca a ciò che gli viene proposto. È precisamente questa *tensione* ad essere interessante per l'analisi dell'argomentazione, oscillante costantemente tra la liberalità di un ragionamento e di valori che si cerca di far condividere tramite la prospettiva di tutto un arsenale che deriva dal sostegno, mentre contemporaneamente si cerca di persuadere/far credere/far aderire, ricorrendo a schematizzazioni e a fenomeni d'illuminazione (Grize). Infatti, tutto ciò che abbiamo detto a proposito del PDV asserito, come a proposito della costruzione di un universo dei PDV rappresentato e raccontato, deriva dalla schematizzazione, che Grize parafrasa «come la presentazione di un micro-universo», che si basa su un «precostrutto culturale», tanto meglio condiviso dal destinatario quanto l'insieme è coerente, e rinvia a numerose rappresentazioni e schematizzazioni che funzionano come una sorta di «patrimonio comune» agli interagenti. Questi meccanismi sono tanto più efficaci in quanto si basano non soltanto su questo «minimo accordo preliminare» (col soggetto delle rappresentazioni), ma anche sull'«atteggiamento spontaneo» che vuole che le schematizzazioni corrispondano a «un riflesso esatto della realtà».¹⁰⁰ Per questo, i meccanismi d'illuminazione giocano pienamente il loro ruolo, che è «di condurre l'uditore-lettore a inferire un giudizio di valore»¹⁰¹ corrispondente alle attese del locutore:

Si une schématisation donne à voir, c'est à celui qui regarde de lui donner un sens.¹⁰²

In un certo modo, i PDV mostrano fino a che punto l'argomentazione funziona fortemente ed efficacemente in modo «implicito», tra interagenti che condividono molti punti d'accordo (che rappresentano «un minimo accordo preliminare» quantitativamente e qualitativamente più importante delle famose premesse della tesi), o tra interagenti che, in una situazione di blocco cognitivo, cercano insieme di trovare la risposta adeguata. Questo spiega anche il fatto che i procedimenti argomentativi classici di sostegno (tesi, circuito argomentativo, confutazione, concessione, ecc.) mancano spesso il loro bersaglio, non solamente nelle situazioni di conflitto, ma anche nelle situazioni in cui le rappresentazioni iniziali degli interagenti sono molto diverse, senza che pertanto giudichino buona cosa (per paura, assenza di interesse, o volontà di non esporsi, ecc.) spiegarle.

Molto evidentemente, la nostra intenzione non è di sostituire un modo di procedere riduttivo a un altro: non difendiamo una didattica dell'argomentazione che si basi sul «tutto illuminato», dopo il «tutto sostegno». A dire il vero, le due dimensioni funzionano insieme, sebbene ci sembri che l'illuminazione, le schematizzazioni e le rappresentazioni costituiscano realmente lo zoccolo dell'argomentazione. In realtà, ci pare che lo studio di questa tensione tra rinforzo e illuminazione potrebbe essere felicemente approfondito nella prospettiva di un insegnamento dell'argomentazione che privilegi, come proponeva Nonnon, la ricerca in comune di valori e conoscenze.¹⁰³ Un interesse supplementare della nozione di PDV, in questa prospettiva, è che proprio lo studio dei PDV nella narrazione permette un'oggettivazione positiva della complessità psicologica e sociologica degli enunciatori di PDV attraversati dal dialogismo, un'oggettivazione dei

100. Jean-Blaise Grize, *Logique et Langage*, cit., p. 36.

101. Ivi, p. 48.

102. Ivi, p. 95. [Se una schematizzazione fa vedere, tocca a colui che guarda darle un senso].

103. Cfr. «Pratiques», n. 100, 1999.

valori, della loro storia, tutte cose che aiutano il decentramento e la comprensione (di sé, dell'altro) e che sono utili nella prospettiva di vivere insieme...

In breve, tutto questo sembra mostrare che c'è posto per un'altra concezione dell'argomentazione oltre a quella che privilegia delle strutture «logiche» e tutto un arsenale di sostegno. Questo non sarebbe senza effetto sulla didattica dell'argomentazione né sulla didattica dei testi letterari, troppo spesso relegati in un formalismo vuoto di senso a scapito di una riflessione giustamente intesa sul senso, la derivazione dei valori, la costruzione delle ideologie e dei saperi.